

**UNIONE MONDIALE PER LA PACE
ED I DIRITTI FONDAMENTALI
DELL'UOMO E DEI POPOLI**

**WORLD UNION FOR PEACE AND THE FUNDAMENTAL
HUMAN RIGHTS AND THE RIGHTS OF PEOPLES**

**UNION MONDIALE POUR LA PAIX ET LES DROITS
FONDAMENTAUX DE L'HOMME ET DES PEUPLES**



**UNION MUNDIAL POR LA PAZ Y LOS DERECHOS
FUNDAMENTALES DEL HOMBRE Y DE LOS PUEBLOS**
**WELTUNION FÜR DEN FRIEDEN DIE MENSCHENRECHTE
UND GRUNDLEGENDE RECHTE DER VÖLKER**
**МЕЖДУНАРОДНЫЙ СОЮЗ ЗА МИР
И ОСНОВНЫЕ ПРАВА ЧЕЛОВЕКА И НАРОДОВ**
**MONDA UNUECO POR LA PACO KAJ LA
FUNDAMENTALJ HOMAJ POPOLAJ RAJTOJ**

*ONG - ONLUS associata al Dipartimento
dell'Informazione Pubblica delle Nazioni Unite*

NEWSLETTER

Lettera informativa

dall'ONU al cittadino

Attualità Istituzionali e varie



EUROPEAN UNION

UNIPAX - Segreteria Generale:

Via IV Novembre, 149 - 00187 Roma

Tel. +39 06 90286382

www.unipax.org

info@unipax.org



In United Nations

WE BELIEVE

**Segreteria Organizzativa
e sede legale:**

Via Museo Civico, 67

36061 Bassano del Grappa (VI)

Tel. e Fax 0424 522344

SOMMARIO / SUMMARY

ONU

UNITED NATIONS.

Editoriale: Difendere la libertà di religione.....	4
Rapporto 2010 sulla libertà religiosa nel mondo.....	4
Appello per la raccolta di aiuti umanitari.....	5
Schiavitù invisibile negli ambienti domestici / Slavery remains invisible in households.....	6
Costa d'Avorio, elezioni e violenze / Côte d'Ivoire, elections and violence.....	8
Indagine Unesco sui crolli a Pompei / Unesco expert mission to Pompei.....	9
Intesa Cina-Nord Corea sulla crisi nell'area.....	9
Clima, aiuti ai paesi in via di sviluppo / UN Climate Change Conference.....	10
Cina, difensori dei diritti umani in carcere / Human rights in china.....	12
50° anniversario dell'indipendenza delle colonie / 50th anniversary of decolonization.....	13
Myanmar, oltre duemila i prigionieri di coscienza / Myanmar; over 2000 prisoners of conscience.....	14
Riforma CdS, l'Italia ribadisce la tesi della rotazione / Italy in the reform of the SC... ..	16
Oms, nuove sfide per combattere la malaria / Who malaria report.....	16
Tensioni in Sudan, Costa d'Avorio e Haiti.....	18
Ratificare la Convenzione sui lavoratori migranti / Navi pilay on migrant workers.....	19
Costa d'Avorio, spirale di violenze e torture / UN operation in Côte d'Ivoire.....	20
Nuova risoluzione sulla pena di morte.....	22
Contro l'esportazione di pentotal per iniezione totale.....	23
Iran, gravi violazioni dei diritti umani / Human rights in Iran.....	23
Proposta italiana per rafforzare la lotta al crimine / Resolution on crime prevention adopted.....	24
Ban Ki-Moon condanna l'attentato in Pakistan / Ban condemns attack terrorist in Pakistan.....	25
Unep, rapporto sulle emissioni di gas serra / Unep Emissions Gap Report.....	25
Giornate internazionali / International days.....	27

UNIONE EUROPEA

EUROPEAN UNION

Affari economici / Economic affairs.....	36
Giustizia e affari interni / Justice and home affairs.....	39
Diritti umani / Human rights.....	42
Affari costituzionali / Constitutional affairs.....	46
Consumatori / Consumers.....	48

UNIPAX

Albo mondiale operatori di pace / World register of Peacemakers.....	50
--	----

Privacy (D. Lgs 196/2003): se il suo nominativo fosse stato inserito nella lista erroneamente o se non desiderasse ricevere ulteriori informazioni sull'argomento, potrà richiedere la rimozione dalla nostra newsletter inviando un e-mail a info@unipax.org

<p>Newsletter/Lettera informativa dell'Unipax</p> <p>Dicembre 2010 December 2010 UNIPAX – Segreteria Generale: Via IV Novembre, 149 – 00187 Roma Tel. + 39 06 90286382 www.unipax.org info@unipax.org</p>	<p>Redazione / Editorial staff: Domenico Ardizzone, Orazio Parisotto, Carlo Savini, Sebastiano Chialastri, Giancarlo Cocco, Paolo Crisalli</p> <p>Segreteria Organizzativa e sede legale: Via Museo Civico, 67 36061 Bassano del Grappa (VI) Tel. e Fax 0424 522344</p>
--	---

Si ringraziano per la cortese collaborazione l'UNRIC - Servizio informazioni ONU di Bruxelles - e il Desk Office per Italia, San Marino, Malta e Santa Sede

Thanks for the kind cooperation to UNRIC - United Nations - Regional Information Centre in Brussels - and the Desk Office for Italy, San Marino, Malta and the Holy See

Osservatorio Onu

L'Editoriale

Difendere la libertà di religione

- Domenico M. Ardizzone -

Le stragi di cristiani che hanno funestato il Natale a Maiduguri, in Nigeria, e il Capodanno ad Alessandria d'Egitto - ultimi attacchi di una sanguinosa serie - sono segnali inquietanti che chiamano la comunità internazionale a riflettere sulle cause del deprecabile fenomeno delle persecuzioni. Accorato l'appello del Papa di fronte alle minacciose tensioni del momento, alle discriminazioni, ai soprusi e alle intolleranze religiose che colpiscono in modo particolare i cristiani. Ancora una volta Benedetto XVI rivolge un pressante invito a non cedere allo sconforto e alla rassegnazione. E' un difficile compito per il quale - osserva - non bastano le parole "occorre l'impegno concreto e costante dei responsabili delle nazioni".

In difesa della libertà di religione nel mondo, l'Italia ha avanzato una proposta di risoluzione alle Nazioni Unite con il sostegno dei Paesi europei. Il ministro degli esteri Franco Frattini pone l'accento sulla "assoluta inviolabilità del diritto a professare la propria religione e l'assoluta inviolabilità del diritto a esprimere il proprio credo, non solamente in privato ma anche con gesti pubblici". Una risoluzione che dovrà impegnare la comunità internazionale a intervenire là dove vi sono delle discriminazioni. Per chi viola i diritti delle minoranze religiose "l'intervento dell'Onu non è sanzionatorio", però la risoluzione è un primo principio da cui potranno derivare altri passi. Frattini invoca anche l'intervento dell'Ue per una più incisiva azione a favore della libertà religiosa nel mondo e annuncia una iniziativa da discutere a fine gennaio a Bruxelles nel Consiglio esteri dei 27.

Secondo gli esperti giuridici, il fondamento del diritto alla libertà religiosa consiste nella pari dignità di tutte le persone umane. Di conseguenza, per promuovere tale dignità in modo integrale, si deve combattere con efficacia tanto la cosiddetta cristianofobia, come l'islamofobia e l'anti-semitismo, espressioni già introdotte in vari documenti Onu. Queste fobie si richiamano ad un insieme di comportamenti che, in generale, potrebbero derivare dall'erronea educazione, ma soprattutto dalla disinformazione sulle rispettive religioni, specialmente da parte dei media. La discriminazione, l'intolleranza, la persecuzione verso i cristiani, gli ebrei, i musulmani ed i membri di altre religioni rappresentano problematiche di speciale rilievo, a livello umano, politico e sociale e vanno affrontate con pari determinazione.

Rapporto 2010 sulla libertà religiosa nel mondo

Roma, 1 dicembre 2010 - Il 70 per cento della popolazione mondiale vive in Paesi dove ci sono restrizioni o persecuzioni a causa della religione professata. Lo afferma padre Giulio Albanese, missionario comboniano, direttore di "Popoli e missione", che ha moderato la presentazione del "Rapporto sulla libertà religiosa nel mondo 2010" curato dall'organizzazione cattolica "Aiuto alla Chiesa che soffre". Il rapporto rispecchia la situazione della libertà religiosa in 194 paesi del mondo, prendendo in considerazione i casi di persecuzione nei confronti di tutte le religioni. India e Cina, per le loro proporzioni, sono i paesi in cui si registrano più casi di violenza e intolleranza religiosa: alcuni Stati dell'India sono tristemente noti per le aggressioni alle minoranze e per riconversioni forzate all'induismo, mentre in Cina permangono casi di repressioni e arresti per tutte le religioni.

Alla presentazione del rapporto è stato affrontato in particolare il problema della legge contro la blasfemia in Pakistan, con la testimonianza del vescovo di Faisalabad, mons. Joseph Coutts.

Si tratta di una legge che dal 1986 a oggi ha causato l'incriminazione di 993 persone con l'accusa di avere profanato il Corano o diffamato il profeta Maometto: fra queste, 479 erano musulmani, 340 ahmadi - una setta che il governo non riconosce come musulmana - 120 cristiani, 14 indù e 10 di altre religioni. Non ci sono state condanne a morte, ma "la legge crea uno stato di tensione - dice il vescovo - perchè non sappiamo chi sarà accusato domani di blasfemia". E, tra l'altro, una trentina di persone in Pakistan sono state uccise senza processo dagli estremisti solo per essere state accusate di blasfemia. Sotto i riflettori anche la situazione in Iraq: secondo il rapporto la sempre più drammatica vita delle antichissime comunità cristiane - sottoposte a una sistematica aggressione terroristica che dichiara apertamente lo scopo di eliminare la presenza cristiana nel paese - è ormai a rischio di estinzione.

Appello per la raccolta di aiuti umanitari

Ginevra, 1 dicembre 2010 - Per il prossimo anno, le Nazioni Unite hanno lanciato un appello per la raccolta di oltre 7,4 miliardi di dollari per fornire assistenza umanitaria ai 50 milioni di persone colpite dagli effetti dei conflitti e delle calamità naturali in 28 paesi. L'importo richiesto per il 2011 è il più consistente dopo la creazione delle procedure consolidate di richiesta di fondi (Cap) nel 1991. Questo include gli appelli per la regione dell'Africa Occidentale, e per altri 13 paesi, tra cui: Afghanistan, Repubblica Centro Africana, Ciad, Repubblica democratica del Congo, Gibuti, Haiti, Kenya, Nigeria, Territori palestinesi occupati, Somalia, Sudan, Yemen e Zimbabwe.

"Nel 2011, decine di milioni di persone avranno bisogno di aiuto per sopravvivere", ha detto il sottosegretario generale per gli affari umanitari Valerie Amos, che ha presieduto il lancio del ricorso a Ginevra. "Conflitti e disastri naturali hanno privato queste persone delle proprie case, dei mezzi di sussistenza, e dell'accesso a beni essenziali come l'acqua potabile e l'assistenza sanitaria. Questo appello - ha aggiunto - è per chiedere le risorse necessarie per un rapido aiuto. La forte risposta ai grandi-disastri di quest'anno a Haiti e in Pakistan mostra cosa è possibile quando la comunità internazionale si riunisce".

Il Cap costituisce il culmine degli sforzi di circa 425 organizzazioni umanitarie, comprese le agenzie delle Nazioni Unite, Le organizzazioni non governative e altri organismi internazionali, uniti in modo strategico, coordinato, efficace e prioritario per far fronte alle grandi sfide umanitarie mondiali. Lo scorso anno le Nazioni Unite hanno richiesto oltre 7,1 miliardi di dollari per assistere 48 milioni di persone in 25 paesi le cui vite sono state distrutte dai conflitti e dalle calamità naturali.

2011 humanitarian appeal

Geneva, 1 december 2010 - Valerie Amos, the United Nations Under-Secretary-General for Humanitarian Affairs and the Emergency Relief Coordinator, held a press conference at the Palais des Nations in Geneva today on the occasion of the launch of the 2011 Humanitarian Appeal. She was joined in the press conference by Kenichi Suganuma, Ambassador, Permanent Mission of Japan to the United Nations Office at Geneva; William Lacy Swing, Director-General, International Organization for Migration; and Pierre Salignon, Director-General, Medecins du Monde.

Ms. Amos said they were here today because tens of millions of people would need emergency aid to survive in 2011. Many were among the most vulnerable people in the world, already suffering from mal-nourishment, disease, or violence. Conflicts and natural disasters would make things worse and they would need help. The 2011 Humanitarian Appeal was asking for the resources needed to give that help. United Nations agencies, non-governmental aid organizations and other humanitarian stakeholders had come together to analyse the needs and had developed action plans aimed at saving lives and giving access to basic services. Meeting the emergency needs of the 50 million people in these crisis situations would require \$ 7.4 billion. This was the largest amount that they had ever requested; 425 aid organizations

were aiming to help 50 million people, the largest ever number of targeted beneficiaries, and this reflected the scale, depth, frequency and complexity of crisis situations around the world, from Haiti, Niger and Djibouti, to Chad, West Africa, Kenya and Zimbabwe. Part of the context for the 2011 Global Appeal was the fact that vulnerabilities remained high: people's ability to withstand shocks was weakened, even in countries without a major crisis. Food and fuel prices were still well above historical averages. This year showed how easily a deeply vulnerable region like the Sahel could fall into acute crisis, and they saw that in Niger and Western Chad most dramatically. Conflict was still a dominant feature in the lives of many of the people in the countries in this appeal. Abuse of civilians by armed groups continued in the Central African Republic, Eastern Democratic Republic of the Congo, Sudan's Darfur region and Somalia. There was continuing conflict in Afghanistan. In the occupied Palestinian territories, travel restrictions and other constraints could have life-threatening consequences. In Sudan, the fear of returned conflict prevailed. This year also saw two mega disasters: the Haiti earthquake and the Pakistan floods. But humanitarian donors rose to the challenge despite the global recession. Thirteen billion dollars in international humanitarian funding had been received from private and government donors towards 150 disasters around the world. This was the most ever recorded in a single year. Strong political support and the generosity of private donors continued. Their task for 2011 would be to sustain that support.

Schiavitù invisibile negli ambienti domestici

New York, 2 dicembre 2010 - "I lavoratori domestici vittime di abuso – sia esso di natura fisica, emotiva o sessuale – vengono effettivamente trattati come schiavi". Lo ha affermato Gulnara Shahinian, relatrice speciale Onu sulle forme contemporanee di schiavitù, in occasione della Giornata internazionale per l'abolizione della schiavitù. "Questa forma di schiavitù – ha detto – avviene entro le pareti domestiche di tutto il mondo e sebbene le vittime rimangano in gran parte invisibili, la servitù domestica costituisce una questione internazionale dei diritti umani che interessa" ed ha sottolineando che ogni area del mondo ne è affetta.

"Ho visto donne sottoposte a condizioni di schiavitù sin dalla nascita. Ho parlato con bambini ceduti a "famiglie adottive" che poi li sfruttavano in maniera spietata in quanto schiavi domestici, invece di prendersi cura di loro e di educarli. Ho conosciuto lavoratori autonomi migranti il cui sogno di guadagnare all'estero per sfamare le proprie famiglie si è rivelato un incubo di sfruttamento e umiliazione", ha aggiunto la relatrice speciale. Il lavoro domestico retribuito, situazione in cui i diritti umani dei lavoratori vengono rispettati e protetti, apporta un valido contributo alla società. Le famiglie coinvolte nei lavori domestici hanno spesso la possibilità di raggiungere un giusto equilibrio tra le proprie responsabilità professionali e personali. Tuttavia, l'esperto indipendente per i diritti umani di tale categoria ha sottolineato che milioni di soggetti vulnerabili affrontano una realtà diversa.

Nel suo ultimo rapporto Shahinian ha evidenziato la molteplicità di forme assunte dalla servitù domestica evidenziando che la maggioranza delle vittime di abusi in tale settore è costituita da ragazze e donne. "Si definisce servitù o schiavitù domestica una situazione in cui un individuo vulnerabile viene forzatamente, attraverso coercizioni fisiche e/o morali, costretto a lavorare senza alcun compenso finanziario, privato della propria libertà e costretto a vivere in una situazione contraria alla dignità umana." I bambini costituiscono una categoria particolarmente vulnerabile quando si tratta di servitù domestica, in particolare nelle condizioni in cui il minore vive con il proprio datore di lavoro e/o migra da solo alla ricerca di un lavoro domestico. Nella maggioranza dei casi, sono bambini che lavorano in condizioni rischiose che si sommano alle peggiori forme di lavoro minorile sancito come illegale dalle convenzioni internazionali.

"Nessun bambino al di sotto dei 18 anni deve vivere insieme al proprio datore di lavoro domestico o lavorare all'estero in quanto lavoratore autonomo", ha affermato la relatrice speciale. "Inoltre dovrebbe essere vietato assumere minori che abbiano meno di 15 anni di età o che stiano ancora completando il ciclo di istruzione obbligatoria nel caso cui questo possa interferire con l'istruzione a cui tale gruppo ha diritto." Negli ultimi anni, si è registrato un forte

aumento della migrazione di donne per lavori domestici tanto da divenire uno dei fattori chiave per la femminilizzazione dei flussi migratori. A causa dell'aumento della domanda di lavoro domestico da parte dei paesi più ricchi, un'intera industria del lavoro domestico migrante ha comportato forti disparità nel campo dei redditi globali e delle agenzie di collocamento transnazionali.

"I lavoratori domestici migranti sono vulnerabili a farsi soggiogare perché si trovano spesso in condizioni di migranti precari costretti a far fronte a vari pregiudizi. Gli Stati dovrebbero agire per ridurre l'invisibilità dello sfruttamento dei lavoratori domestici emanando norme che vietino il lavoro domestico minorile, che permettano ai lavoratori domestici di scegliere se vivere o meno con il proprio datore di lavoro e che regolino ogni aspetto di tale lavoro: dal reclutamento, alla sistemazione sul posto di lavoro, al lavoro domestico dei migranti". In occasione della Giornata per l'abolizione della schiavitù, la relatrice speciale Onu ha esortato gli Stati a impegnarsi per l'elaborazione della Convenzione sul lavoro dignitoso per i lavoratori domestici dell'Organizzazione internazionale del lavoro e accertarsi che tale documento si ispiri ai principali trattati in materia di diritti umani.

Slavery remains invisible in households

New York, 2 december 2010 - "Domestic workers who are subject to abuse, whether physical, emotional or sexual in nature, are effectively being treated as slaves," warned the UN Special Rapporteur on Contemporary forms of Slavery, Gulnara Shahinian, on the International Day for the Abolition of Slavery.

"This form of slavery takes place in households all across the world, and although the victims remain largely invisible to the larger public, domestic servitude constitutes a global human rights concern," Ms. Shahinian said, stressing that every region in the world is affected.

"I have seen women who lived as enslaved servants since they were born. I have talked to children who were given away to 'foster families' who then ruthlessly exploited them as domestic slaves, instead of caring for and educating them. I have met with migrant domestic workers, whose dream of earning money abroad to feed their families turned into a nightmare of exploitation and humiliation," the Special Rapporteur said.

Paid domestic work, in which workers' human rights are respected and protected, provides a valuable contribution to society. Domestic workers often provide families with the opportunity for the parents to balance their professional and personal responsibilities. However, the human rights independent expert highlighted that millions of vulnerable people face a different reality. In her latest report*, Ms. Shahinian outlined the many different forms and shapes of domestic servitude and noted that the majority of victims are girls and women. "Domestic servitude or slavery is a situation when a vulnerable individual is forced, by physical and/or moral coercion, to work without any real financial reward, is deprived of his or her liberty, and is in a situation which is contrary to human dignity."

Children are particularly vulnerable to domestic servitude, especially if they live with their employers and/or migrate on their own to find domestic work. In many cases, they work in hazardous circumstances that amount to the worst forms of child labour outlawed by international conventions.

"No child under 18 years should have to live with their domestic employer or work abroad as a domestic worker," the Special Rapporteur said. "It should also be prohibited to employ children who are younger than 15 or still completing their mandatory education if this interferes with their schooling."

In recent years, the migration of women for domestic work has rapidly grown and become one of the key factors in the ongoing feminization of migration. An entire industry of migrant domestic work has evolved, driven by a surging demand for domestic work in richer countries, stark global income inequalities and transnational recruitment agencies. "Migrant domestic workers are vulnerable to subjugation to servitude, because they often have a precarious migration status and face numerous prejudices," said Ms. Shahinian.

"States should focus on reducing the invisibility of the domestic worker by including provisions that strongly regulate the use of child domestic workers, provide domestic workers with the options as to whether or not they should live with their employer and regulate all aspects of recruitment, placement and work, including for migrant domestic work," she stressed.

"Victims of servitude should be treated as victims of a crime and not be considered as having violated immigration and/or labour laws. These victims should also have access to and receive all necessary protection and assistance," the Special Rapporteur said. "All perpetrators of the crime of domestic servitude must be prosecuted. Diplomats found to be perpetrators of such a crime should have their immunities lifted and be prosecuted."

On the International Day for the Abolition of Slavery, Ms. Shahinian also urged States to engage in the development of the International Labour Organization Convention on Decent Work for Domestic Workers and make sure that the Convention will be based on the major human rights treaties.

Costa d'Avorio, elezioni e violenze

Ginevra, 2 dicembre 2010 - L'alto commissario Onu per i diritti umani Navi Pillay ha ribadito la sua profonda preoccupazione per il continuo peggioramento della situazione in tutto il territorio della Costa d'Avorio, causata dal ritardo della comunicazione dei risultati delle elezioni provvisorie, e ha ammonito i due candidati presidenziali sulle responsabilità di questi ultimi per i possibili atti di violenza commessi dai propri sostenitori.

"Il ritardo nella comunicazione dei risultati ha contribuito ad aumentare tra il popolo ivoriano paura e incertezza", ha affermato Pillay. "Dichiarazioni politiche radicali hanno creato un ambiente che rischia di stimolare la violenza nel paese, tanto che in alcune aree questa sembra già costituire la causa principale degli scontri tra comunità". Constatando la situazione, l'alto commissario ha affermato che era necessario che i due candidati e i propri sostenitori "si astenessero dal pronunciare frasi che incitassero la violenza e da ogni azione tesa a privare il popolo della Costa d'Avorio del proprio diritto di democrazia."

Navi Pillay ha esortato i due candidati alla presidenziali e altri capi politici "a considerare l'impatto diretto delle loro parole e azioni sui propri sostenitori," e ha avvertito che "gli stessi potrebbero essere responsabili di ogni violenza commessa in loro nome ed ha aggiunto che il proprio ufficio continuerà a monitorare strettamente la situazione post elettorale in Costa d'Avorio.

Côte d'Ivoire, elections and violence

Geneva, 2 december 2010 - The UN High Commissioner for Human Rights Navi Pillay expressed deep concern late Wednesday about the continuing deterioration of the overall situation in Côte d'Ivoire due to the delay in the announcement of provisional election results, and cautioned the two presidential candidates that they will be held accountable for acts of violence committed by their supporters.

"The delay in announcing the results has increased the fear and uncertainty among the Ivorian people," Pillay said. "Radical political statements have created an environment that risks stimulating violence across the country, and in some areas already appear to be the main cause of inter-communal clashes."

Pillay said, given the tense situation, it was imperative that the two candidates and their supporters "refrain from statements that incite violence, and from any course of action designed to deprive the people of Côte d'Ivoire of their right to democracy."

The High Commissioner urged the two presidential candidates and other political leaders "to bear in mind the direct effect of their words and actions on their supporters," and warned that "they may be held accountable for any violence committed in their name."

She added that her office would continue to closely monitor the post-electoral situation in Côte d'Ivoire.

Indagine Unesco sui crolli a Pompei

Parigi, 6 dicembre 2010 - La prima fase di una missione di esperti Unesco al patrimonio mondiale di Pompei, Ercolano e Torre Annunziata si è conclusa il 4 dicembre. La missione è intervenuta in seguito al crollo iniziale della Schola Armaturarum il 6 novembre, e a quelli successivi della settimana scorsa di altre tre strutture appartenenti al patrimonio. La missione era composta da esperti di dipinti murali romani, architettura antica e tecniche di pittura murale del Consiglio internazionale su monumenti e siti (Icomos), uno degli organismi di consulenza per il Centro del patrimonio mondiale dell'Unesco. Nel corso dei tre giorni di visita al sito, gli esperti Unesco si sono concentrati sull'identificazione di potenziali minacce, sulle questioni tecniche relative alla conservazione degli affreschi e delle strutture murarie, nonché sull'impatto dei recenti crolli e sulle caratteristiche che rendono il bene di eccezionale valore universale.

La seconda fase della missione, la cui data deve ancora essere confermata, sarà guidata dal britannico Christopher Young, esperto di conservazione degli ambienti storici. Questa fase si concentrerà sulla gestione del sito. Insieme con le autorità competenti, le istituzioni locali, le organizzazioni e altri soggetti interessati, la missione esaminerà le strategie di conservazione e le politiche messe in atto per proteggere la proprietà e il suo ambiente, così come il modo in cui sono applicate e come potranno essere migliorate. Il rapporto sui risultati della missione sarà presentato alla prossima sessione della Commissione per il patrimonio mondiale dell'Unesco (Bahrein, giugno 2011).

Unesco expert mission to Pompei

Paris, 6 december 2010 - The first phase of a UNESCO expert mission to the World Heritage site of Pompei, Herculaneum and Torre Annunziata (Italy) was completed on 4 December. The mission followed the collapse of the Schola Armaturarum on 6 November and the further collapse of three more structures on the property.

The mission comprised experts on Roman wall paintings, antique architecture and mural techniques from the International Council on Monuments and Sites (ICOMOS), one of the advisory bodies to UNESCO's World Heritage Centre. Their work over the three day visit (2-4 December) to the site focused on the identification of potential threats and technical issues regarding the conservation of frescoes and wall structures, as well as the impact of the recent collapses on the characteristics that make the property of outstanding universal value.

The second phase of the mission, for which a date has to be confirmed, will be led by overall team leader Christopher Young, an expert on conservation of historic environments. This phase will concentrate on the management and governance of the site. Together with relevant authorities, local institutions, organizations and other stakeholders, the mission team will review the conservation strategies and policies in place to protect the property and its environment, as well as how they are being implemented and how they can be improved.

A report on the mission's findings will be presented to the next session of UNESCO's World Heritage Committee (Bahrain, June 2011).

Intesa Cina-Nord Corea sulla crisi nell'area

Pechino, 9 dicembre 2010 - La Cina e la Corea del Nord hanno trovato un accordo sulla crisi nella penisola, dopo una serie di colloqui "franchi". Lo hanno riferito i media statali cinesi, secondo cui Pechino ha suggerito a Pyongyang di non esasperare la situazione. L'incontro è arrivato dopo le continue frecciate tra Usa e Cina su come gestire la situazione di tensione nella penisola, con la Cina che ha rifiutato di mettere pressione sul suo alleato nordcoreano, affinché si assumesse la responsabilità dell'attacco con colpi di artiglieria dello scorso mese contro la Corea del sud.

Il consigliere di Stato cinese Dai Bingguo ha incontrato il leader nordcoreano Kim Jong-il a Pyongyang e "le due parti hanno raggiunto un'intesa sulle relazioni bilaterali e sulla situazione nella penisola coreana, dopo una serie di colloqui sinceri e approfonditi", ha riferito l'agenzia di stampa Xinhua. Nel corso dei colloqui si è discusso di come "migliorare le relazioni già amichevoli tra i due paesi e si sono affrontati temi di interesse comune", ha riferito l'agenzia di stampa nordcoreana Kcna. "Per consenso non ci si può aspettare molto di più di un'intesa di massima sulla necessità di risolvere la situazione in maniera pacifica e attraverso il dialogo e sulla necessità di evitare ulteriori tensioni", ha commentato Park Young-ho dell'Istituto di unificazione nazionale coreano.

Clima, aiuti ai paesi in via di sviluppo

Cancun (Messico), 13 dicembre 2010 - Dopo due settimane di laboriose trattative. la 16esima Conferenza Onu sul clima si è conclusa con l'approvazione di un fondo di aiuti per i Paesi in via di sviluppo e con l'adozione di un pacchetto di misure per contenere l'emissione di gas serra nel mondo dopo la scadenza del protocollo di Kyoto nel 2012. Tuttavia non sono stati definiti impegni precisi, per i quali si rimanda al prossimo vertice in programma l'anno prossimo in Sudafrica. Alla conferenza di Cancun hanno partecipato 194 Paesi

Il segretario generale delle Nazioni Unite, Ban Ki-moon, nel suo discorso alla cerimonia di apertura dei colloqui finali, ha esortato i rappresentanti degli Stati presenti al vertice, ad accettare un accordo modesto per frenare i cambiamenti climatici, anche se non perfetto. Non abbiamo bisogno di un accordo definitivo su tutte le questioni, ma abbiamo bisogno di fare progressi su tutti i fronti. Non possiamo lasciare che la perfezione possa essere nemica del bene. Non può essere tollerato perché significherebbe condannare milioni, no, miliardi di bambini, donne e uomini di tutto il mondo. Cancun deve rappresentare una svolta

L'intesa, frutto di un compromesso, prevede la creazione del "Green Climate Fund", un fondo per aiutare le nazioni più povere a sostenere l'impatto dei cambiamenti climatici, per proteggere le foreste tropicali e che consentirà ai Paesi di scambiare le tecnologie pulite. L'unico Paese rimasto contrario è la Bolivia, che considera l'intesa troppo timida e sostiene che i paesi sviluppati abbiano fatto troppo poco per tagliare le emissioni di gas inquinanti. La Bolivia ha già preannunciato che ricorrerà presso "tutte le istanze internazionali" contro la decisione di spostare il secondo periodo di vigenza del protocollo di Kyoto.

La posizione dell'Europa presentata dalla Commissaria sul clima Connie Hedegaard, ha puntato a garantire la credibilità del processo Onu, per "una azione immediata che prepari la strada verso un accordo internazionale di cui il mondo ha bisogno per affrontare efficacemente il cambiamento climatico". Per l'Italia il ministro dell'ambiente, Stefania Prestigiacomo ha detto che da Cancun riparte il negoziato. Entro il 2012 bisognerà comunque trovare la strada per andare avanti, dopo la scadenza del Protocollo di Kyoto. E' stato approvato il meccanismo finanziario, un fondo verde, anche se non quantificato, un piano a favore delle foreste, e uno sul trasferimento di tecnologie che apre a grandi opportunità. Da qui ricomincia un cammino che non sarà semplice".

L'INTESA RIMETTE IN CAMMINO I NEGOZIATI SUL CAMBIAMENTO CLIMATICO

New York, 15 dicembre 2010 – Riferendo al Quartiere generale dell'Onu sul vertice di Cancun, Robert Orr, assistente di Ban Ki-moon per la pianificazione strategica e il coordinamento politico, ha detto che l'accordo raggiunto rimette in cammino le negoziazioni sul cambiamento climatico. Secondo Orr sono stati compiuti progressi su "tutti i fronti" identificati dal segretario generale prima della conferenza. "Il fatto che ci sia stata una sete di accordo ed il riconoscimento dell'importanza della posta in gioco, ha dimostrato la presa d'atto, da parte dei governi, del fallimento del processo negoziale dell'anno scorso e la loro responsabilità circa il dovere di rimettersi in carreggiata. È stato così possibile giungere a un accordo, ancorando gli impegni di mitigazione del cambiamento climatico di tutti i paesi, al processo formale della Convenzione Onu sul cambiamento climatico (Unfccc).

"Esiste ormai un sistema per ricevere questi impegni, monitorarli, effettuare rapporti su di essi e verificare l'adempimento degli impegni presi", ha affermato Orr. "Il processo sarà molto più trasparente". Un accordo è stato trovato sulla deforestazione e sull'uso del territorio; si attendono sviluppi circa lo sblocco di un fondo specifico in favore della conservazione delle foreste, poiché circa 1/5 dell'accumulo dei pericolosi gas responsabili dell'effetto serra è causato dalla deforestazione. Questo accordo quadro avrà un concreto impatto sul terreno", ha aggiunto il funzionario. Sui finanziamenti per la lotta al cambiamento climatico, sono stati fatti passi in avanti circa "le modalità di finanziamento a breve termine", in base al quale i paesi ricchi dovranno stanziare circa 30 miliardi di dollari durante i prossimi tre anni, per aiutare i paesi più poveri a fronteggiare le conseguenze del cambiamento climatico.

I delegati hanno anche raggiunto un consenso sulla proposta di un Fondo Verde per il clima, un meccanismo di finanziamento a lungo termine, e hanno approvato il rapporto del Gruppo consultivo di alto livello del segretario generale dell'Onu, sul finanziamento per il cambiamento climatico, secondo il quale, l'obiettivo di reperire 100 miliardi di dollari l'anno è ambizioso ma fattibile. Ulteriori dettagli su come il fondo verrà creato sono ancora da determinarsi. Sul futuro del protocollo di Kyoto, un'appendice alla Convenzione che contiene misure giuridicamente vincolanti per la riduzione delle emissioni di gas responsabili dell'effetto serra, e la cui prima fase terminerà nel 2012, la richiesta del Segretario generale dell'Onu di un compromesso è stata accolta dai delegati, per assicurare che non ci siano scarti. Le negoziazioni sulla seconda fase del protocollo continueranno.

UN Climate Change Conference

The UN Climate Change Conference in Cancún, Mexico, ended on Saturday with the adoption of a balanced package of decisions that set all governments more firmly on the path towards a low-emissions future and support enhanced action on climate change in the developing world. The package, dubbed the Cancún Agreements, was welcomed to repeated loud and prolonged applause and acclaim by Parties in the final plenary.

"Cancún has done its job. The beacon of hope has been reignited and faith in the multilateral climate change process to deliver results has been restored," said UNFCCC Executive Secretary Christiana Figueres. "Nations have shown they can work together under a common roof, to reach consensus on a common cause. They have shown that consensus in a transparent and inclusive process can create opportunity for all," she said.

Governments have given a clear signal that they are headed towards a low-emissions future together, they have agreed to be accountable to each other for the actions they take to get there, and they have set it out in a way which encourages countries to be more ambitious over time," she said.

Nations launched a set of initiatives and institutions to protect the poor and the vulnerable from climate change and to deploy the money and technology that developing countries need to plan and build their own sustainable futures. And they agreed to launch concrete action to preserve forests in developing nations, which will increase going forward.

They also agreed that countries need to work to stay below a two degree temperature rise and they set a clear timetable for review, to ensure that global action is adequate to meet the emerging reality of climate change.

"This is not the end, but it is a new beginning. It is not what is ultimately required but it is the essential foundation on which to build greater, collective ambition," said Ms. Figueres.

Elements of the Cancún Agreements include:

- Industrialised country targets are officially recognised under the multilateral process and these countries are to develop low-carbon development plans and strategies and assess how best to meet them, including through market mechanisms, and to report their inventories annually.
- Developing country actions to reduce emissions are officially recognised under the multilateral process. A registry is to be set up to record and match developing country mitigation actions to finance and technology support from by industrialised countries. Developing countries are to publish progress reports every two years.

- Parties meeting under the Kyoto Protocol agree to continue negotiations with the aim of completing their work and ensuring there is no gap between the first and second commitment periods of the treaty.
- The Kyoto Protocol's Clean Development Mechanism has been strengthened to drive more major investments and technology into environmentally sound and sustainable emission reduction projects in the developing world.
- Parties launched a set of initiatives and institutions to protect the vulnerable from climate change and to deploy the money and technology that developing countries need to plan and build their own sustainable futures.
- A total of \$30 billion in fast start finance from industrialised countries to support climate action in the developing world up to 2012 and the intention to raise \$100 billion in long-term funds by 2020 is included in the decisions.
- In the field of climate finance, a process to design a Green Climate Fund under the Conference of the Parties, with a board with equal representation from developed and developing countries, is established.
- A new Cancún Adaptation Framework is established to allow better planning and implementation of adaptation projects in developing countries through increased financial and technical support, including a clear process for continuing work on loss and damage.
- Governments agree to boost action to curb emissions from deforestation and forest degradation in developing countries with technological and financial support.
- Parties have established a technology mechanism with a Technology Executive Committee and Climate Technology Centre and Network to increase technology cooperation to support action on adaptation and mitigation.

The next Conference of the Parties is scheduled to take place in South Africa, from 28 November to 9 December 2011.

Cina, difensori dei diritti umani in carcere

Ginevra, 13 dicembre 2010 – Tre esperti indipendenti delle Nazioni Unite esprimono profonda preoccupazione per le misure intraprese dal governo cinese nei confronti dei difensori dei diritti umani, da quando, due mesi fa, è stato assegnato il premio Nobel per la Pace a Liu Xiaobo. Gli esperti affermano che a partire dall'8 ottobre scorso, si sono verificati in Cina più di 20 arresti o detenzioni di difensori dei diritti umani e oltre 120 casi di arresti domiciliari, ivi incluso quello di Liu Xia, moglie di Liu Xiaobo, nonché restrizioni ai viaggi, trasferimento forzato, atti di intimidazione e blocco di mezzi di comunicazione, ivi inclusa la rimozione delle notizie pubblicate su Internet sul premio Nobel per la Pace.

Gli esperti delle Nazioni Unite sottolineano che "questa nuova e allarmante tendenza limita progressivamente l'esercizio del diritto di libertà di espressione e lo spazio d'azione dei difensori cinesi dei diritti umani per svolgere le proprie attività pacifiche e legittime mettendo in dubbio gli impegni assunti dalla Cina per la promozione e la protezione dei diritti umani universali". Il loro commento è giunto dopo le recenti dichiarazioni dell'Alto commissario Onu per i diritti umani, Navi Pillay, in occasione della cerimonia di conferimento del Premio Nobel per la Pace, svoltasi ad Oslo, in Norvegia, il 10 dicembre, data in cui si celebrava la Giornata mondiale dei diritti umani.

Inoltre, gli esperti hanno espresso rammarico per il fatto che Liu Xiaobo non ha potuto partecipare personalmente alla cerimonia perché condannato a una pena detentiva di undici anni per aver manifestato pacificamente il bisogno di un maggiore rispetto dei diritti umani in Cina. "Tutti noi – affermano in una nota - invitiamo il governo della Repubblica popolare cinese a intraprendere tutte le misure necessarie per porre fine a queste restrizioni e rinnovano l'appello affinché vengano rilasciati tutti gli individui detenuti per aver esercitato pacificamente i propri diritti umani, ivi incluso Liu Xiaobo". I tre esperti Onu - che hanno anche esortato il governo cinese a ratificare il patto internazionale sui diritti civili e politici - sono: il rappresentante speciale sulla situazione dei difensori dei diritti umani, Margaret Sekaggya, il

rappresentante speciale per la promozione e la protezione dei diritti e delle libertà di opinione ed espressione, Frank La Rue, e il capo-rappresentante del gruppo di lavoro sulla detenzione arbitraria, El Hadji Malick Sow.

Human rights in China

Geneva, 13 december 2010 - Three UN independent experts expressed concerns today over the crackdown on human rights defenders since Liu Xiaobo was awarded the Nobel Peace Prize two months ago.

"Since 8 October 2010, we have received reports of over 20 arrests or detentions of human rights defenders, and over 120 other cases of house arrests, including Liu Xiaobo's wife, Liu Xia, travel restrictions, forced relocations, acts of intimidation, and blocking of means of communication, including removal of content on the Internet regarding the Nobel Peace Prize," stated the experts.

The UN experts stressed that "this recent and alarming trend to increasingly restrict the space to exercise the right to freedom of expression and the ability of Chinese human rights defenders to carry out their peaceful and legitimate activities calls into question China's commitments to promote and protect universal human rights."

They also expressed regret that Liu Xiaobo could not attend the ceremony in person as he remains in detention serving an eleven-year sentence for peacefully advocating for better respect for human rights in China.

"We call upon the Government of the People's Republic of China to take all the necessary steps to put an end to these restrictions and reiterate our appeal to release all persons detained for peacefully exercising their fundamental rights, including Liu Xiaobo," said the experts, who also urged the State to ratify the International Covenant on Civil and Political Rights.

50° anniversario dell'indipendenza delle colonie

New York, 14 dicembre 2010 - Un evento speciale si è tenuto oggi nella sala dell'Assemblea generale Onu per celebrare il 50esimo anniversario della "Dichiarazione per la concessione dell'indipendenza ai paesi e popoli delle colonie ". Il 29 giugno 2010, riconoscendo il ruolo fondamentale della risoluzione 1514 sull'assicurazione dell'indipendenza ai popoli e paesi coloniali, l'Assemblea generale dell'Onu ha deciso di ricordare il 50 anniversario di questo documento di fondamentale importanza.

La "Dichiarazione per la concessione dell'indipendenza ai paesi e popoli delle colonie", adottata nel 1960, afferma il diritto di tutti i popoli all'autodeterminazione proclamando la rapida e incondizionata fine del colonialismo. Nel testo si afferma che la soggezione dei popoli alla sottomissione, dominazione e sfruttamento altrui costituisce una negazione dei diritti umani fondamentali, in contrasto con la Carta delle Nazioni Unite, e impedisce la promozione della pace e cooperazione nel mondo. Nei due anni successivi fu istituito il "Comitato speciale per la decolonizzazione" per monitorare l'attuazione della Dichiarazione.

Nel 1990, l'Assemblea generale ha proclamato il "Decennio Internazionale per l'eliminazione del colonialismo" (1990-2000), che includeva un piano d'azione specifico. Nel 2001 è seguito un "Secondo Decennio internazionale per l'eliminazione del colonialismo" (2001-2010). Negli ultimi 10 anni si sono raggiunti diversi risultati, in particolare l'indipendenza di Timor Est, e quindi la sua decolonizzazione. Inoltre, c'è stato un notevole progresso sulla questione di "Tokelau" affinché si giunga ad una decolonizzazione interamente negoziata. Successivamente alla creazione dell'Onu, 80 ex colonie hanno ottenuto la loro indipendenza, inclusi tutti gli 11 territori sotto amministrazione fiduciaria delle Nazioni Unite, che hanno raggiunto l'autodeterminazione, o attraverso l'indipendenza o perché si sono liberamente associati ad uno Stato indipendente. Il Comitato speciale continua a monitorare la situazione negli altri 16 territori per agevolare il loro cammino verso una completa autodeterminazione.

50th anniversary of decolonization

New York, 14 december 2010 - Presiding over an organization that has surged from 99 members in 1960 to 192, Secretary-General Ban Ki-moon today commemorated the 50th anniversary of the United Nations Declaration that helped to make this virtual doubling possible.

He noted that back in 1960 only four African countries were represented at the UN, compared to more than 50 today. "Many events helped shape these changes, but few were more important than the adoption of the General Assembly's Declaration," he said, noting that in 1960 over 100 million people lived in conditions of colonial oppression and exploitation, denied their fundamental human rights.

The Declaration affirmed the right of all people to self-determination and proclaimed that colonialism should be brought to a speedy and unconditional end. It states that the subjection of peoples to alien subjugation, domination and exploitation constitutes a denial of fundamental human rights, contravenes the UN Charter and impedes the promotion of world peace and cooperation.

Two years after the adoption of the Declaration, a Special Committee on decolonization was established to monitor its implementation.

But, Mr. Ban noted, the process of decolonization is not complete since 16 Non-Self-Governing Territories remain on the list of the Special Committee. "Finishing the job will require a continuing dialogue among the administering Powers, the Special Committee, and the peoples of those territories," he said. "The United Nations is committed to fulfilling the Declaration's great promise.

He cited many lessons learned from the process, including the need for commitment and persistence, the spirit of solidarity that travelled across the globe, and the realization that independence is part and parcel of global interdependence, which now requires a new kind of solidarity to eliminate poverty and hunger, protect the environment and deal with violence in and between societies.

"Decolonization re-made the world – in our minds and on the ground," he concluded. "It showed the tremendous power we have to shape the world for the better. Let us continue to build on that remarkable achievement, and realize in full the spirit of the Declaration."

Myanmar, oltre duemila i prigionieri di coscienza

New York, 14 dicembre 2010 - Sulla situazione dei diritti umani in Myanmar, Tomás Ojea Quintana rappresentante speciale Onu in Myanmar, ha diffuso una sua dichiarazione con la quale, un mese dopo la liberazione della leader dell'opposizione Aung San Suu Kyi, chiede alla giunta militare birmana di rilasciare gli altri prigionieri di coscienza, che si stima siano ancora almeno 2,200 e che, in molti casi, soffrono di seri problemi di salute dovuti alle dure condizioni di detenzione a cui sono sottoposti.

Informa altresì di avere appreso con immensa tristezza della morte di un altro prigioniero di coscienza avvenuta l'8 dicembre: U Naymeinda (conosciuto anche con il nome di Myo Min o Nay Win). Aveva 50 anni ed era stato monaco buddista per 30 anni. È il 145esimo prigioniero di coscienza che muore nelle carceri birmane dal 1988. Fu arrestato per aver distribuito volantini a sostegno di una protesta pro-democrazia, il 9 settembre 1999, fu giudicato ai sensi della legge sui rifornimenti di emergenza e la legge sulle associazioni illegali, e condannato a 20 anni di prigione. Le sue condizioni di salute sono rapidamente peggiorate dopo il suo trasferimento nella prigione di Moulmein, nello stato di Mon, lontano dalla sua famiglia, che quindi non poteva visitarlo né fargli pervenire cibo e farmaci per lui essenziali. Si tratta di una pratica spesso implementata per punire ulteriormente non solo i detenuti, ma anche le loro famiglie.

Il rappresentante Onu si dice fortemente preoccupato circa i dati diffusi dai rapporti su vari prigionieri nel blocco 4 della prigione di Insein, che riferiscono di casi di malnutrizione e

tubercolosi. Considera che affinché il Myanmar compia passi sostanziali verso la propria transizione democratica ed il nuovo Governo stabilisca una nuova era di pace e prosperità per i popoli, è fondamentale che i prigionieri di coscienza vengano rilasciati immediatamente e senza condizioni. Si tratta di individui che sono stati detenuti per aver esercitato i propri diritti umani fondamentali, la propria libertà di espressione e la libertà di riunione.

“Il loro rilascio – afferma – rappresenterebbe un forte segnale della volontà del governo del Myanmar di garantire tali libertà fondamentali, che sarebbe accolto positivamente dalla popolazione nel paese e dalla comunità internazionale. Prima delle elezioni legislative del 7 novembre, il governo aveva riferito che alcuni prigionieri sarebbero stati liberati. Ma nessun rilascio è avvenuto finora. Secondo il governo, è in corso una revisione delle leggi nazionali, in base alle quali sono stati detenuti molti prigionieri di coscienza, mirata alla loro armonizzazione al diritto internazionale. Si tratta anche di uno dei punti di cui si occuperà il Parlamento. Tutti i prigionieri di coscienza devono essere rilasciati prima di qualsiasi altra deliberazione

Myanmar, over 2000 prisoners of conscience

The following is a statement issued on 13 December by the UN Special Rapporteur on the situation of human rights in Myanmar, Tomás Ojea Quintana, one month after the release of opposition leader Aung San Suu Kyi:

“One month after Daw Aung San Suu Kyi’s release, I call upon the Government of Myanmar to release the remaining prisoners of conscience, currently estimated to be at least 2,202, many of whom are right now suffering serious health problems from the harsh conditions of their detention.

It is with much sadness that I learned of the death of yet another prisoner of conscience on 8 December: U Naymeinda (a.k.a. Myo Min or Nay Win), who was 50 years old and had been a Buddhist monk for 30 years. He is the 145th prisoner of conscience to die in prison since 1988. He had been arrested for distributing leaflets supporting a pro-democracy demonstration on 9 September 1999 and was charged under the Unlawful Associations Act and the Emergency Provisions Act and sentenced to 20 years in prison. His health deteriorated as he was transferred to Moulmein Prison in Mon State far from his family making it difficult for them to visit and provide essential food and medicine, a practice that is used too frequently to additionally punish not only the prisoners but also their families.

I am deeply concerned about reports I have received on several prisoners in Cell block 4 in Insein prison, who appear to be suffering from malnutrition-related diseases as well as tuberculosis.

As Myanmar attempts to move forward in its democratic transition and the new Government seeks to establish a new era of peace and prosperity for the people, it is critical that prisoners of conscience be released immediately and unconditionally. These are individuals who were imprisoned for exercising their basic human rights, the freedom of expression and freedom of assembly.

A release would be a very strong signal that the new Government of Myanmar intends to uphold these fundamental freedoms and would be welcomed by both people inside and outside the country. Before the national legislative elections on 7 November, the Government had indicated that it might release some prisoners. No such release of prisoners of conscience took place.

According to the Government, revision of national laws, particularly those used to convict many of the prisoners of conscience, to be in accordance with international law has been in process and will be one of the matters for the new Parliament to take up. All prisoners of conscience should be released in advance of those deliberations.”

Riforma CdS, l'Italia ribadisce la tesi della rotazione

New York, 14 dicembre 2010 - La riforma del Consiglio di Sicurezza dell'Onu è una questione che tiene sempre in allerta la diplomazia italiana. L'ambasciatore d'Italia presso le Nazioni Unite, Cesare Maria Ragaglini, è intervenuto alla riunione plenaria informale dell'Assemblea generale nel dibattito sui negoziati tesi ad arrivare ad un progetto di riforma che dovrà essere votata e condivisa da almeno due terzi dei 192 paesi membri dell'Onu.

Il rappresentante dell'Italia, paese leader del gruppo United for consensus (Ufc), di cui fanno parte circa 40 paesi tra cui Messico, Colombia, Argentina, Turchia e Pakistan - ha replicato a chi accusa questo gruppo di bloccare la riforma di allargamento del Consiglio. La vicenda si trascina ormai da più di 15 anni, e in effetti l'Italia, sin dai tempi dell'ambasciatore Francesco Paolo Fulci, si è più volte opposta alla cosiddetta riforma del "Quick Fix" che avrebbe portato, con l'appoggio degli Usa, ad allargare il Consiglio di Sicurezza al Giappone e alla Germania come membri permanenti. Progetto che poi si è ulteriormente allargato a India e Brasile candidati a membri permanenti, e a Nigeria e Sud Africa, in pole position.

L'Italia propone un allargamento del Consiglio di Sicurezza, ma solo con un maggiore numero di membri non permanenti eletti a rotazione. Ragaglini ha ribadito che l'Italia, insieme ai paesi del gruppo Ufc, ha mostrato flessibilità nei confronti del nuovo round di negoziati partito nel febbraio del 2009. Infatti, insieme con la Colombia, l'Italia ha proposto una durata più lunga del mandato elettivo, anche se non permanente. Ragaglini ha inoltre precisato che la proposta del gruppo Ufc, che si basa sulla elezione a rotazione di più paesi al Consiglio di sicurezza, ha il vantaggio della cosiddetta "accountability", della responsabilità. "Quello che abbiamo visto finora nelle proposte degli altri gruppi - ha detto Ragaglini - è l'esatto opposto. Noi proponiamo semplicemente la reciprocità. Nessun segnale di flessibilità riguardo alla sostanza, e molto rumore sul linguaggio del testo da editare".

Italy on the reform of the Security Council

New York, 14 december 2010 - Today the Permanent Representative of Italy to the United Nations, Ambassador C.M. Ragaglini intervened at the Informal Plenary session of the General Assembly on Security Council reform. He recalled the main points of the Italian position on this matter: - the key element that inspires the position of Italy and its Uniting for Consensus partners is flexibility. A Security Council periodically up-dated through regular elections allows itself to be always reflective of new realities, without the need of continuous reforms. Flexibility also respects one principle that should inspire international order in times of peace: accountability.

Regarding the need to improve the working document prepared during the last session, Ambassador Ragaglini underlines that the UFC group was the only group to provide a written proposal by the July's deadline. He also proposes to work on the less contentious parts of the documents.

Ambassador underlines the negotiating will of the UFC group, at the opposite of the others groups that have demonstrated no signs of flexibility.

Oms, Nuove sfide per combattere la malaria

New York, 15 dicembre 2010 - Sebbene gli investimenti per la prevenzione e per il controllo della malaria abbiano contribuito in misura considerevole allo sradicamento della malattia, gli esperti delle Nazioni Unite, riuniti in videoconferenza presso il quartiere generale hanno affermato che rimane ancora molto da fare in tal senso. Alla videoconferenza hanno partecipato esperti provenienti da New York, Ginevra, Sofia, Bulgaria, il direttore generale dell'Organizzazione mondiale per la sanità (Oms) e la dott.ssa Margaret Chan che ha lanciato il "Rapporto mondiale sulla malaria 2010", ultima edizione della pubblicazione annuale dell'Oms

sul controllo e sulla prevenzione della malaria. Insieme a lei c'erano Ray Chambers, inviato speciale del segretario generale dell'Onu per la malaria, il dr. Robert Newman, responsabile del programma globale contro la malaria dell'Oms e il dr. Thomas Teuscher, direttore esecutivo del partenariato "Roll back malaria".

"L'investimento per il controllo della malaria ha prodotto dei risultati" ha affermato Chan sintetizzando uno dei punti chiave del rapporto mondiale sulla malaria. "Attualmente, i paesi e i loro partner per lo sviluppo restano sull'offensiva". Tra il 2008 e il 2010, grazie alla grande quantità di programmi in tutto il mondo per controllare la malaria - come quelli dedicati all'aumento di forniture e dell'uso di zanzariere con insetticidi e di spray insetticidi residui per interno - si è registrato un calo a livello mondiale sia del numero dei casi, che delle morti, ha affermato. In generale, nel 2000, i decessi per malaria si aggiravano attorno a un milione all'anno fino a raggiungere i 781 mila nel 2009.

In Africa, "il cuore" della malaria, 11 paesi hanno registrato nell'ultimo decennio una riduzione di oltre il 50 per cento sia dei casi di malaria confermati che dei ricoveri e di morti per malaria. Il rapporto inoltre registra in quel periodo una diminuzione di oltre il 50 per cento del numero dei casi di malaria accertati in 32 dei 56 paesi in cui la malaria è endemica al di fuori dell'Africa. Tuttavia, benché i dati relativi all'anno in corso riportati in dettaglio nel rapporto siano promettenti, Chan ammonisce che la malaria era una malattia complessa che poteva "prosperare in ogni momento di assenza di investimento. C'è fragilità su ogni fronte, a ogni livello quando si tratta di progressi in questo campo, ha aggiunto. Tra i rischi maggiori che minacciano gli sforzi compiuti vi è la nuova emergenza dei ceppi della malattia resistenti all'artemisinina - attualmente l'unico medicinale efficace per il trattamento della patologia.

Da parte sua Ray Chambers ha ricordato che già nel 2008 il segretario generale Ban Ki-moon ha stabilito in primo luogo un ambizioso programma per combattere la malaria convogliando l'attenzione del mondo su questo obiettivo. Nel ribadire l'importanza dei progressi compiuti, Chambers ha sottolineato che nell'ultimo decennio, la prevenzione della malaria a livello mondiale ha salvato la vita a circa 750 mila bambini in 34 paesi endemici.

Who, malaria report

Geneva, 14 december 2010 - A massive scale-up in malaria control programmes between 2008 and 2010 has resulted in the provision of enough insecticide-treated mosquito nets (ITNs) to protect more than 578 million people at risk of malaria in sub-Saharan Africa. Indoor residual spraying has also protected 75 million people, or 10% of the population at risk in 2009. The *World malaria report 2010* describes how the drive to provide access to antimalarial interventions to all those who need them, called for by the UN Secretary-General in 2008, is producing results.

Downward trend in malaria

In Africa, a total of 11 countries showed a greater than 50% reduction in either confirmed malaria cases or malaria admissions and deaths over the past decade. A decrease of more than 50% in the number of confirmed cases of malaria was also found in 32 of the 56 malaria-endemic countries outside Africa during this same time period, while downward trends of 25%–50% were seen in eight additional countries. Morocco and Turkmenistan were certified by the Director-General of WHO in 2009 as having eliminated malaria. In 2009, the WHO European Region reported no cases of *Plasmodium falciparum* malaria for the first time.

Results: the best in decades

The WHO Director-General, Dr Margaret Chan, highlighted the transformation that is taking place, "The results set out in this report are the best seen in decades. After so many years of deterioration and stagnation in the malaria situation, countries and their development partners are now on the offensive. Current strategies work."

"The phenomenal expansion in access to malaria control interventions is translating directly into lives saved, as the WHO *World malaria report 2010* clearly indicates," said Ray Chambers, the UN Secretary-General's Special Envoy for Malaria. "The strategic scale-up that is eroding

malaria's influence is a critical step in the effort to combat poverty-related health threats. By maintaining these essential gains, we can end malaria deaths by 2015."

Strategies to fight malaria

The strategies to fight malaria continue to evolve. Earlier this year, WHO recommended that all suspected cases of malaria be confirmed by a diagnostic test before antimalarial drugs are administered. It is no longer appropriate to assume that every person with a fever has malaria and needs antimalarial treatment. Inexpensive, quality-assured rapid diagnostic tests are now available that can be used by all health care workers, including at peripheral health facilities and at the community level. Using these tests improves the quality of care for individual patients, cuts down the over-prescribing of artemisinin-based combination therapies (ACTs) and guards against the spread of resistance to these medicines.

Fragility of malaria control

While progress in reducing the burden of malaria has been remarkable, resurgences in cases were observed in parts of at least three African countries (Rwanda, Sao Tome and Principe, and Zambia). The reasons for these resurgences are not known with certainty but illustrate the fragility of malaria control and the need to maintain intervention coverage even if numbers of cases have been reduced substantially.

Work remains to attain targets

The report stressed that while considerable progress has been made, much work remains in order to attain international targets for malaria control.

In summary, the report highlights the importance of maintaining the momentum for malaria prevention, control, and elimination that has developed over the past decade. While the significant recent gains are fragile, they must be sustained. It is critical that the international community ensure sufficient and predictable funding to meet the ambitious targets set for malaria control as part of the drive to reach the health-related Millennium Development Goals by 2015.

Tensioni in Sudan, Costa d'Avorio e Haiti

New York, 16 dicembre 2010 - Sono giorni critici per tre missioni di pace dell'Onu. E' quanto ha affermato Alain Le Roy sottosegretario per le operazioni di mantenimento della pace, nel corso di una conferenza stampa al quartiere generale delle Nazioni Unite. Le Roy ha precisato: "Con un referendum sorvegliato di autodeterminazione per il Sudan del Sud, una situazione "molto tesa" in Costa d'Avorio e contestazioni per i risultati delle elezioni presidenziali ad Haiti, i difensori della pace sono impegnati per evitare il verificarsi di cambiamenti importanti che potrebbero rischiare di vanificare i progressi ottenuti con duro lavoro nelle aree di operazione".

Riferendosi al Sudan, area in cui il 9 gennaio si terrà il referendum sull'autodeterminazione del Sudan meridionale, Le Roy ha detto che non si sono finora registrate "vessazioni significative". Al contrario, la situazione in Darfur resta critica, caratterizzata dai continui scontri tra le forze del Consenso nazionale sudanese (Sncf) e il Movimento per la giustizia e l'uguaglianza (Jem). Riguardo all'operazione ibrida delle Nazioni Unite e dell'Unione Africana in Darfur (Unamid) il Le Roy ha affermato che la missione ha denunciato ogni avvenimento accaduto e che l'ufficio dell'alto commissario delle Nazioni Unite per i rifugiati ha tenuto sotto controllo la situazione dei rifugiati da rimpatriare in Darfur. Sulla situazione in Costa d'Avorio, il rappresentante speciale Onu si è rivolto a entrambi le parti, sottolineando la necessità di evitare azioni violente. Il mandato "trasparente" e "forte" dell'operazione delle Nazioni Unite in Costa d'Avorio (Unoci) è la protezione della popolazione civile nell'ambito della propria area di schieramento. Riguardo al ruolo e alla capacità della missione Onu di stabilizzazione ad Haiti (Minustsh) ha affermato che le dimostrazioni contro la l'operazione sono diminuite.

Esortazione dell'Alto commissario Onu per i diritti umani **Ratificare la Convenzione sui lavoratori migranti**

Ginevra, 17 dicembre 2010 - "Sebbene fulcro dei trattati sui diritti umani internazionali, venti anni dopo la sua adozione da parte dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite, la Convenzione internazionale sulla protezione dei diritti di tutti i lavoratori migranti e delle loro famiglie resta una tra le ultime ad essere ratificate". E' quanto afferma l'Alto commissario delle Nazioni Unite per i diritti umani, Navi Pillay, in occasione della Giornata internazionale dei migranti. E precisa: "Siamo consci che sia necessario proteggere i diritti umani dei lavoratori migranti e dei membri delle loro famiglie, a prescindere dal loro status e sappiamo ciò che serve per favorire condizioni di migrazione appropriate, eque, umane e legali. Tutto ciò è espressamente sancito dalla Convenzione sui lavoratori migranti".

"Gli Stati stessi - aggiunge - sono consci dell'importanza dell'azione essendosi riuniti venti anni fa per codificare tali elementi fondamentali in un trattato legalmente vincolante. Finora dalla sua adozione, il 18 dicembre 1990, solo 44 Stati hanno ratificato la Convenzione sui lavoratori migranti, quasi tutti paesi in via di sviluppo. Il tasso di adozione per questa Convenzione è uno dei più bassi che si siano mai registrati per una convenzione internazionale e la lentezza dell'applicazione sta ostacolando l'effettiva tutela dei diritti umani di tutti i migranti".

La Convenzione ha aperto un nuovo capitolo per la determinazione dei diritti dei lavoratori migranti e delle loro famiglie. La stessa fornisce norme per le politiche interne e leggi che riconoscono le specifiche vulnerabilità dei migranti. Promuove le condizioni lavorative umane e di vita dei migranti e stabilisce i diritti spesso negati dei membri di tali famiglie. "Poiché spesso i migranti vivono in condizioni precarie, privi di protezione da parte dei paesi ospitanti - sostiene Navi Pillay - uno degli obiettivi della Convenzione è fornire agli Stati orientamenti espliciti sull'applicazione dei diritti fondamentali dei migranti, anche nel caso in cui questi ultimi si trovino in situazioni di irregolarità. Esorto quegli Stati che non hanno ancora ratificato la Convenzione a farlo garantendo la sua efficace attuazione.

L'Alto commissario ribadisce altresì che la Convenzione è "oggi più importante che mai", poiché negli ultimi due decenni si sono verificati flussi multipli migratori e oltre 214 milioni di persone sono considerati migranti internazionali. "Siamo di fronte a una tendenza preoccupante verso la criminalizzazione della migrazione irregolare, che tende ad alimentare la discriminazione, l'esclusione, lo sfruttamento e l'abuso di migranti", ammonisce Navi Pillay. "Un numero sempre crescente di resoconti sulla violenza perpetrata nei confronti dei migranti in transito, nonché nei paesi di arrivo, riflettono l'aumento del tasso di intolleranza, xenofobia e razzismo contro questi ultimi e le loro comunità, una tendenza angosciante che sottolinea il bisogno di una maggiore protezione."

Nel settembre scorso, il Gruppo di migrazione globale, un pool costituito da 14 agenzie Onu, dall'Organizzazione internazionale per la migrazione e dalla Banca centrale, attualmente presieduto dall'Alto commissario, ha adottato una dichiarazione storica che esorta la tutela dei diritti umani di tutti i migranti, in particolare delle decine di milioni di migranti in situazione irregolare e non documentata. "Le violazioni dei diritti umani perpetrate nei confronti dei migranti sono spesso connesse a leggi, azioni discriminatorie e atteggiamenti fortemente radicati di pregiudizio e di xenofobia" conclude Navi Pillay.

Navi Pillay on migrant workers

Geneva, 17 december 2010 - The UN High Commissioner for Human Rights, Navi Pillay, said Friday that the International Convention on the Protection of the Rights of All Migrant Workers and Their Families remains one of the least ratified of the core international human rights treaties, 20 years after its adoption by the UN General Assembly.

"We know what is needed to protect the human rights of migrant workers and members of their families, whatever their status - and we know what it takes to promote sound, equitable, humane and lawful conditions of migration. All that is clearly laid out in the Migrant Workers

Convention," Pillay said. "States also know this, because 20 years ago they came together to codify these essential elements into a legally binding treaty."

"Yet," she added, "only 44 States have ratified the Migrant Workers Convention since its adoption on 18 December 1990, virtually all of them from the developing world. This is one of the lowest, slowest adoption rates for any international convention, and it is hampering the effective protection of the human rights of all migrants."

The Convention opened a new chapter determining the rights of migrant workers and their families. It provides standards for domestic policies and laws that recognize the specific vulnerabilities of migrants. It promotes humane working and living conditions for migrant workers, and sets out the rights of often neglected family members.

"Given that migrants often live in a nebulous, unprotected legal limbo in host countries," Pillay said, "one of the main goals of the Convention is to provide States with explicit guidance on the application of fundamental human rights to migrants, even if they are in an irregular situation. I urge those States that have not yet done so to ratify the Convention and ensure its effective implementation."

The High Commissioner said the Convention is "today more relevant than ever," since the world has gone through multiple surges of migration in the past two decades and more than 214 million people are now international migrants.

"We are witnessing a disturbing tendency towards criminalization of irregular migration, which is likely to fuel further discrimination, exclusion, exploitation and abuse of migrants at every step of the way," Pillay warned. "Growing reports of violence against migrants in transit, as well as in destination countries, reflect a rise of intolerance, xenophobia and racism against them and their communities, a distressing trend which underscores the need for better protection."

In September, the Global Migration Group, a collective of 14 United Nations agencies, the International Organization for Migration and the World Bank, which is currently chaired by the High Commissioner, adopted a landmark statement speaking out in one voice for the protection of the human rights of all migrants, especially the tens of millions of irregular and undocumented migrants.

"Human rights violations against migrants are often closely linked to discriminatory law and practice, and to deep-seated attitudes of prejudice and xenophobia," Pillay said. "This must not be allowed to continue. Discrimination against any group of human beings, including migrants, is unacceptable."

Costa d'Avorio, spirale di violenze e torture

New York, 22 dicembre 2010 - Allarme del segretario generale delle Nazioni Unite, Ban Ki-moon: in Costa d'Avorio le forze di Laurent Gbagbo stanno cercando di isolare la missione Onu. E la situazione potrebbe diventare critica nei prossimi giorni. Ban ha lanciato un appello ai paesi membri perchè si preparino a sostenere la missione inviando rifornimenti. "Questa - ha spiegato Ban - è una sfida diretta e inaccettabile alla legittimità delle Nazioni Unite e la comunità internazionale non può non reagire". Intanto le operazioni Onu in Costa d'Avorio (Unoci) continuano ad adempiere al proprio mandato, a monitorare e documentare tutte le violazioni dei diritti umani, l'istigazione all'odio e alla violenza, così come gli attacchi alle forze di pace delle Nazioni Unite.

L'Onu ha stilato un primo bilancio dell'ultima settimana di violenze in Costa d'Avorio: 173 morti, 90 casi di torture, 471 arresti e 24 casi di persone scomparse in modo volontario o sequestrate. Il rapporto è stato presentato al Consiglio per i diritti umani dell'Onu, a Ginevra, dal vice Alto commissario per i diritti umani, Kyung-wha Kang. Circa 14 mila ivoriani sono fuggiti in Liberia a causa delle violenze scoppiate in Costa d'Avorio dopo le elezioni. Lo riferisce l'Alto commissariato Onu per i rifugiati (Unhcr) che ha ricevuto delle informazioni secondo cui membri delle Forze Nuove (FN) hanno impedito ai rifugiati di valicare il confine con la Liberia. Questo obbliga i rifugiati dei villaggi di Danane a fare una deviazione di circa 80 km verso sud, ha precisato l'Unhcr che ha rivolto un appello a proteggere i civili.

Da parte sua l'alto commissario per i diritti umani, Navi Pillay, ha espresso preoccupazione circa l'escalation di violenza e le violazioni dei diritti umani in Costa d'Avorio, in atto dal 16 dicembre, e ha ribadito la propria determinazione ad assicurare i responsabili alla giustizia, affinché siano giudicati per le loro azioni. "Quando le persone sono vittime di crimini, occorre condurre delle indagini, in base alle quali, possano renderne conto dinanzi alla legge", ha affermato Navi Pillay, ricordando gli oltre 50 omicidi e 200 ferimenti degli ultimi giorni. "Il deterioramento delle condizioni di sicurezza nel paese e l'interferenza con la libertà di movimento del personale Onu, hanno reso difficile investigare sull'elevato numero di violazioni dei diritti umani commesse", ha dichiarato Navi Pillay in un comunicato stampa.

La Costa d'Avorio è piombata nel caos politico dopo che l'attuale presidente ha rifiutato di proclamare la vittoria del suo oppositore. L'Onu ha proclamato vincitore il leader dell'opposizione, nonché presidente eletto, Alassane Ouattara, in occasione delle elezioni del 28 novembre, mentre il presidente uscente Laurent Gbagbo dichiarava di aver vinto. Ban Ki-moon ha dichiarato che gli attacchi sono stati perpetrati da alcuni reparti delle forze di sicurezza ivoriane fedeli a Gbagbo e che altri attacchi agli osservatori Onu sono stati compiuti dai "Young patriots" (Giovani patrioti), un gruppo legato all'attuale presidente, provocando il ferimento di due persone. Il segretario generale ha ricordato che il Consiglio di Sicurezza si incontrerà a breve per discutere della situazione in Costa d'Avorio e del rinnovo del mandato Unoci, che scade il 31 dicembre 2010.

"La comunità internazionale ha denunciato all'unisono il tentativo di Gbagbo di restare al potere. Le dichiarazioni pubblicate dalla Comunità economica degli Stati dell'Africa Occidentale e dall'Unione Africana a tal proposito, dimostrano che anche il continente africano è unito e intende rispettare la volontà, democraticamente espressa, del popolo ivoriano e pertanto riconosce Ouattara come presidente eletto", si legge nella dichiarazione. Navi Pillay ha ribadito che l'Unoci è stato informato di centinaia di vittime uccise da individui in uniforme, forze di sicurezza e milizie armate, così come di detenzioni forzate e sequestri. "Chiedo a tutte le parti di rispettare i diritti umani di tutti gli ivoriani, senza discriminazione", ha affermato Navi Pillay.

UN operation in Côte d'Ivoire

New York, 22 december 2010 - The United Nations peacekeeping chief today urged Côte d'Ivoire's outgoing president Laurent Gbagbo, who has refused to concede defeat after the recent elections, and his supporters to refrain from acts of provocation against peacekeepers and to stop human rights violations.

"The situation is at a critical stage on the ground," said Alain Le Roy, Under-Secretary-General for Peacekeeping Operations. "What we see so far is a strategy by the camp of Mr. Gbagbo both to strangle and provoke the UNOCI [UN Operation in Côte d'Ivoire]."

He said that Côte d'Ivoire's national broadcaster, Rediffusion Television Ivoirienne (RTI), was sending out appeals instigating people to violence against UNOCI personnel, and that UNOCI personnel were being pushed out of their homes.

"All our suppliers have been threatened to stop their supplies to UNOCI, so that is a blockade against our people.

"At the same time we hear a lot of provocation again from RTI, and we hear reports of people like the Young Patriots being given lots weapons, AK47s, to try to provoke UNOCI. There are a lot of reports of violations of human rights by forces loyal to Mr. Gbagbo. We are very concerned," Mr. Le Roy told reporter in New York.

He said the UN was aware of Mr. Gbagbo's latest statement in which he said he wanted peace to prevail in Côte d'Ivoire. The UN expected him to keep his word, Mr. Le Roy said.

"Acts of provocation should stop. Human violations must stop. We have a mandate to fulfil and we will fulfil that mandate," he added.

Côte d'Ivoire has been plunged into political uncertainty after the incumbent president refused to concede electoral defeat following a presidential run-off poll held on 28 November. The UN has endorsed the victory of opposition leader and President-elect Alassane Ouattara, despite Mr. Gbagbo's claim that he won.

Clashes between demonstrators and Mr. Gbagbo's forces have led to numerous casualties with at least 50 people killed, 200 injured, 470 arbitrarily arrested and detained, and many disappearances, according to tentative UN estimates.

At the General Assembly, Secretary-General Ban Ki-moon spoke of an alarming increase in the use of intimidation by members of the national security forces loyal to Mr. Gbagbo against the civilians and in particular against supporters of Mr. Ouattara.

"The tactics include abductions and killings and the propagation of hate speech through the state broadcasting corporation," Mr. Ban said.

Mercenaries present in the country include freelance former combatants from Liberia, who have been recruited to target certain groups of Côte d'Ivoire's population, Mr. Ban told the General Assembly.

"Africa and the United Nations stand against this attempt to overturn the democratic process and the will of the Ivorian people.

"The intention of Mr. Gbagbo and the security forces loyal to him is clearly to strangle the United Nations peacekeeping mission and to suffocate the Government of President-elect Ouattara. We cannot allow this," said the Secretary-General.

He urged Member States, who are able to assist, to support UNOCI so that the mission can continue receiving supplies.

"In the face of this direct and unacceptable challenge to the legitimacy of the United Nations, the world community cannot stand by. The international community must act ... and act decisively," Mr. Ban said.

The Secretary-General added that he had received two communications from Mr. Ouattara with respect to the credentials of the Cote d'Ivoire delegation to the UN, which he has shared with the UN Credentials Committee. One said that the credentials of the country's former Permanent Representative to the UN were being withdrawn. The other stated that a new Permanent Representative has been appointed.

Earlier today, the UN High Commissioner for Refugees (UNHCR) said it is boosting its contingency plans for Côte d'Ivoire in light of the tense political standoff which has already resulted in more than 6,000 people fleeing the country into two neighbouring West African States.

The agency said it airlifted additional relief supplies to Liberia and Guinea from emergency stockpiles in Copenhagen at the weekend. Some 6,000 Ivorians have fled into eastern Liberia, while another 200 have arrived in Guinea.

"We currently stand ready to cope with the needs of up to 30,000 refugees," said Adrian Edwards, UNHCR spokesperson in Geneva.

Most of the Ivorian refugees seeking protective shelter in Liberia and Guinea are women and children, and only a handful of them have reported actual beatings thus far, Mr. Edwards said. UNHCR has deployed additional staff to Liberia's Nimba County, which is hosting most of the refugees, to ensure greater border monitoring, proper registration of the incoming refugees and to distribute relief items.

Nuova risoluzione sulla pena di morte

Roma, 21 dicembre 2010 - L'Assemblea generale delle Nazioni Unite ha approvato una nuova risoluzione a favore di una moratoria universale della pena di morte. E' la terza dopo la storica risoluzione approvata nel dicembre del 2007 e quella del 2008. Hanno votato a favore in 109 paesi, contro 41 mentre 35 si sono astenuti (altri 7 paesi erano assenti al momento del voto). Si è registrato un deciso passo avanti rispetto al 2007 quando in Assemblea plenaria i voti a favore furono 104, i contrari 54 e le astensioni 29 (più 5 assenti al momento del voto). Un ulteriore passo avanti è stato compiuto anche rispetto al secondo voto sulla risoluzione pro moratoria avvenuto nel dicembre 2008, quando si espressero 106 a favore, 46 contro e si astennero 34 Paesi (altri 6 erano assenti al momento del voto).

Il dato politico più significativo del voto al Palazzo di Vetro è il voto favorevole di 6 paesi che nel 2008 avevano votato contro (Kiribati, Maldive e Mongolia) o si erano astenuti (Bhutan, Guatemala e Togo) e il voto di astensione di 4 Paesi (Comore, Nigeria, Isole Salomone e

Tailandia) che nel 2008 avevano votato contro. Sono aumentati anche i cosponsor della risoluzione, in totale 90, tre dei quali lo hanno fatto per la prima volta: Cambogia, Russia e Madagascar.

“L'unica novità nel testo della nuova risoluzione riguarda la richiesta - si legge in una nota dei Radicali italiani - in parte contenuta nel testo del 2007, rivolta agli Stati membri di “rendere disponibili le informazioni rilevanti circa l'uso della pena di morte al fine di favorire un dibattito nazionale informato e trasparente”. Da parte sua il segretario di “Nessuno tocchi Caino”, Sergio D’Elia, ha dichiarato che “il nuovo voto al Palazzo di Vetro a favore della moratoria registra l'evoluzione positiva in atto da oltre dieci anni nel mondo verso la fine dello Stato-Caino e il superamento del fasullo e arcaico principio dell'occhio per occhio”.

Contro l’esportazione di pentotal per iniezione letale

Roma, 22 dicembre 2010 - La Camera ha approvato la mozione presentata dalla deputata radicale Elisabetta Zamparutti che impegna il governo a controllare che il Pentotal prodotto in Italia non finisca nei penitenziari americani per la pratica dell'iniezione letale. La mozione, sottoscritta da esponenti di tutti i gruppi politici, impegna il governo “ad assumere ogni iniziativa volta a garantire che la produzione e la vendita all'estero di sodio tiopentale e delle altre sostanze previste nei protocolli per l’iniezione letale negli Stati Uniti da parte dell'azienda farmaceutica Hospira con sede a Liscate siano autorizzate esclusivamente per scopi medici, a tal fine prevedendo che nell’autorizzazione all’immissione in commercio sia precisato che l’utilizzo del prodotto è consentito solo in strutture ospedaliere e nei contratti di compravendita sia chiaramente specificato che Hospira non consente la distribuzione del prodotto per la pratica dell'iniezione letale”.

Al riguardo il ministro degli esteri Franco Frattini ha convocato alla Farnesina i vertici italiani della multinazionale americana Hospira, la quale ha dato ampia disponibilità a collaborare con le autorità italiane accettando che la produzione e la vendita di Pentotal siano autorizzate esclusivamente per scopi medici. L'azienda farmaceutica si sarebbe impegnata a non vendere il prodotto a istituti penitenziari all'estero e a inserire nei contratti con i distributori una clausola che specifichi che la distribuzione del prodotto non è consentita per la pratica dell'iniezione letale, pena la risoluzione dei contratti.

Iran, gravi violazioni dei diritti umani

New York, 22 dicembre 2010 - L'Assemblea generale delle Nazioni Unite ha approvato una risoluzione in cui si esprime profonda preoccupazione per le ricorrenti violazioni dei diritti umani in Iran. Il documento, approvato con 78 voti favorevoli e 45 contrari, segue di alcuni giorni una lettera aperta firmata da oltre 80 personalità di tutto il mondo in cui si chiede a Teheran di liberare Sakineh Mohammadi Ashtiani, l'iraniana condannata a morte per complicità nell'omicidio del marito. Nella risoluzione si esprime profonda preoccupazione per le gravi e ricorrenti violazioni dei diritti umani in Iran, dove i prigionieri sono "torturati, soggetti a disumane condizioni di detenzione e puniti con la fustigazione o l'amputazione degli arti". Nel documento è sottolineato, inoltre, l'esponentiale incremento del numero delle condanne a morte eseguite nella Repubblica islamica e le sempre più frequenti limitazioni alla libertà di religione e di espressione.

Human rights in Iran

New York, 22 december 2010 - In a vote today, the United Nations once again strongly condemned Iran for failing to live up to international human rights standards.

By a vote of 78 to 45, with 59 abstentions, the UN General Assembly confirmed a resolution that expressed "deep concern at serious ongoing and recurring human rights violations." In more than two decades of such resolutions about Iran, the vote passed with one of the highest percentages ever.

The resolution specifically expressed concern over Iran's "intensified crackdown on human rights defenders and reports of excessive use of force, arbitrary detentions, unfair trials and allegations of torture," as well as its "pervasive gender inequality and violence against women," and its discrimination against minorities.

Proposta italiana per rafforzare la lotta al crimine

New York, 23 dicembre 2010 - L'Assemblea generale delle Nazioni Unite ha adottato, su iniziativa italiana e con il consenso unanime dei 192 Stati membri, una risoluzione sul rafforzamento del programma di prevenzione del crimine e giustizia penale. L'iniziativa è il frutto di un intenso negoziato presieduto dall'Italia che ha assicurato al testo un sostegno politico di 132 Stati, appartenenti a diverse aree geografiche. Si tratta di un record per le risoluzioni di assemblea (oltre i due terzi dell'intera membership, compresi, per la prima volta, tutti i membri permanenti del Consiglio di Sicurezza). Ciò conferma la capacità e la credibilità dell'Italia nella lotta al crimine organizzato.

La risoluzione pone la lotta al crimine transnazionale al centro delle politiche e delle iniziative sostenute dalle Nazioni Unite, garantendo al riguardo un'adeguata visibilità e un rinnovato impegno politico. Il crimine organizzato, in tutte le sue forme e nei suoi legami col terrorismo internazionale, viene definito - in coerenza con la dichiarazione politica dei leader del G8 adottata a L'Aquila sotto presidenza italiana - come minaccia per la pace e la sicurezza internazionali, lo sviluppo economico e sociale e la tutela dei diritti umani. La risoluzione promuove inoltre l'applicazione universale ed effettiva della convenzione dell'Onu contro il crimine transnazionale e dei suoi protocolli addizionali e ribadisce il ruolo centrale della convenzione di Palermo per la cooperazione internazionale in materia di estradizione, mutua assistenza giudiziaria e confisca internazionale dei patrimoni criminali. A tal fine, la risoluzione definisce il quadro di riferimento, anche di carattere finanziario, per l'attività di analisi ed assistenza tecnica in favore degli Stati membri svolta dell'United Nations Office for Drugs and Crime di Vienna.

La risoluzione, che recepisce le indicazioni della riunione ad alto livello dell'Assemblea generale sul crimine organizzato transnazionale promossa da Italia e Messico e tenutasi a New York lo scorso giugno, contiene infine, per la prima volta, disposizioni sul traffico illecito di beni culturali, con particolare riferimento ai meccanismi di restituzione ai Paesi di origine, e sul fenomeno della delinquenza giovanile.

Resolution on crime prevention adopted

New York, 23 december 2010 - Today, on the initiative of Italy and with the consensus of all 192 Member States, the United Nations General Assembly adopted the resolution, "Strengthening the UN Crime Prevention and Criminal Justice Program."

This resolution is the product of arduous negotiations led by Italy, which succeeded in assuring a high level of political support, as indicated by the co-sponsorship of 132 Member States from every geographic group, a General Assembly record. This number surpasses two-thirds of the general membership and includes, for the first time, all five permanent members of the Security Council. There could be no clearer confirmation of Italy's abilities and credibility in the fight against organized crime.

The resolution highlights the fight against transnational organized crime in the broader framework of the United Nations' policies and activities, granting greater visibility and encouraging a renewed political commitment to this issue in the UN agenda. Organized Crime, in all its forms and in its links with international terrorism, is defined, consistent with the

political declaration of the G8 leaders adopted at the L'Aquila Summit under the Italian Presidency, as a threat to international peace and security, economic and social development, and the protection of human rights.

The resolution also promotes the universality and effective implementation of the UNTOC Convention and its additional Protocols and reiterates the central role of the Palermo Convention for international cooperation in the area of extraditions, international confiscation and mutual legal assistance. To this end the resolution defines a framework, also of a financial nature, for analysis and technical assistance activities to benefit Member States promoted by the United Nations Office for Drugs and Crime in Vienna.

The text of the resolution incorporates suggestions stemming from the High-level Meeting of the General Assembly on transnational organized crime promoted by Italy and Mexico and held in New York last June. It contains, for the first time, measures on trafficking in cultural property, with specific reference to mechanisms for the restitution of works to their country of origin, and on the phenomenon of juvenile delinquency.

Ban Ki-Moon condanna l'attentato in Pakistan

New York, 25 dicembre 2010 – Il segretario generale dell'Onu Ban Ki-Moon ha condannato energicamente l'attentato kamikaze avvenuto oggi a Khar nel distretto di Bajaur, in Pakistan, presso il Centro del Programma alimentare mondiale (Pam). Molto scosso dalla notizia, Ban Ki-Moon ha espresso il suo profondo cordoglio per le vittime dell'attentato. Si contano, fino ad ora, 45 morti e un centinaio di feriti.

Un kamikaze, il cui volto era occultato da un burqa, si è fatto esplodere di fronte ad un posto di blocco con circa mille profughi in attesa di ricevere gli aiuti del Programma alimentare dell'Onu che fornisce cibo e generi di prima necessità a tutti i profughi fuggiti già nel 2009 dal conflitto tra militari pachistani e rivoltosi al confine con l'Afghanistan. Dopo la strage, l'Onu ha deciso di chiudere temporaneamente i tre centri di distribuzione alimentare. Un portavoce delle Nazioni Unite ha spiegato che l'attacco è avvenuto a circa 300 metri di distanza dalla sede pachistana, nel punto in cui avvengono le perquisizioni prima di poter ricevere gli aiuti

Ban Ki-Moon condemns terrorist attack in Pakistan

The following statement was issued on 25 December by the Spokesperson for UN Secretary-General Ban Ki-moon:

The Secretary-General was appalled to learn about a terrorist attack that took place on the morning of 25 December outside a World Food Programme (WFP) food distribution centre in the town of Khar, in the Bajur region of Pakistan, reportedly killing 45 people and injuring many others. He unequivocally condemns this abhorrent act of terrorism aimed at innocent people. The Secretary-General conveys his heartfelt condolences to the families of the victims and to the Government and people of Pakistan.

Unep, rapporto sulle emissioni di gas serra

Nairobi, 28 dicembre 2010 – Il Programma Ambiente delle Nazioni Unite (Unep) ha pubblicato il rapporto 2010 sulle emissioni di gas serra (Emissions gap report). Il cambiamento climatico non solo rappresenta una grande sfida ma anche una occasione per concentrarsi sul passaggio verso una economia verde, con uno sfruttamento efficiente delle risorse e una riduzione delle emissioni di gas serra.

Il rapporto ha lo scopo di informare i governi e la comunità globale su quanto il mondo è ancora lontano nel raggiungimento di questi importanti obiettivi. I contributi legati all'accordo di Copenhagen del dicembre 2009 costituiscono il punto di partenza del rapporto. A quali risultati porterebbe contenere entro i 2 gradi centigradi l'aumento della temperatura globale nel 21 secolo anche per preparare la strada alla green economy?

E cosa resta da fare? Quale è il divario tra la realtà scientifica e le ambizioni delle nazioni? L'analisi contenuta nel rapporto mette l'accento sul livello di emissioni di gas serra necessario a portare la temperatura globale intorno al limite imposto dagli studiosi di 1.5 e 2 gradi centigradi, dicendo cosa possiamo aspettarci sulla base degli impegni presi in tal senso.

Unep Emissions Gap Report

Nairobi, 28 december 2010 - United Nations Environment Programme (Unep) has published the 2010 Emissions Gap Report.

This report informs governments and the wider community on how far a response to climate change has progressed over the past 12 months, and thus how far the world is on track to meet wider goals.

The pledges associated with the Copenhagen Accord of 2009 are the point of departure for this report. What might be achieved in terms of limiting a global temperature rise to 2°C or less in the 21st century and in terms of setting the stage for a Green Economy?

And what remains to be done - what is the gap between scientific reality and the current level of ambition of nations? The analysis focuses on where global emissions need to be in around ten years time to be in line with what the science says is consistent with the 2°C or 1.5°C limits, and where we expect to be as a result of the pledges.

If the highest ambitions of all countries associated with the Copenhagen Accord are implemented and supported, annual emissions of greenhouse gases could be cut, on average, by around 7 gigatonnes (Gt) of CO₂ equivalent by 2020.

Without this action, it is likely that a business-as-usual scenario would see emissions rise to an average of around 56 Gt of CO₂ equivalent by around the 2020 date. Cuts in annual emissions to around 49 Gt of CO₂ equivalent would still however leave a gap of around 5 Gt compared with where we need to be—a gap equal to the total emissions of the world's cars, buses and trucks in 2005.

That is because the experts estimate that emissions need to be around 44 Gt of CO₂ equivalent by 2020 to have a likely chance of pegging temperatures to 2°C or less.

However, if only the lowest ambition pledges are implemented, and if no clear rules are set in the negotiations, emissions could be around 53 Gt of CO₂ equivalent in 2020 - not that different from business-as-usual so the rules set in the negotiations clearly matter.

This report, the result of an unprecedented partnership between UNEP and individuals from 25 leading research centres, underlines the complexity of various scenarios.

The Emissions Gap Report underlines that tackling climate change is still manageable, if leadership is shown. In Cancun action on financing, mitigation and adaptation need to mature and move forward - supported perhaps by action on non-CO₂ pollutants such as methane from rubbish tips to black carbon emissions.

Above all, Cancun must demonstrate to society as a whole that governments understand the gaps left by Copenhagen. But at the same time remain committed to counter climate change while meeting wider development goals.

Le Giornate internazionali

Nel dicembre 2010 le "Giornate" internazionali promosse dalle Nazioni Unite hanno proposto delle riflessioni su importanti temi di carattere politico, umanitario, e sociale. Dalla Giornata contro l'Aids, a quella dell'abolizione della schiavitù; dal sostegno alle persone con disabilità, al volontariato per lo sviluppo economico e sociale; dalla Giornata contro la corruzione, a quella dei diritti umani fondativi di libertà, di pace e di giustizia; dalla Giornata dei migranti che contribuiscono alla crescita economica, a quella della cooperazione Sud-Sud e della solidarietà umana in aiuto dei soggetti più vulnerabili. Ecco i messaggi diffusi, in occasione di queste Giornate, dal Segretario generale dell'Onu Ban Ki-moon.

Giornata mondiale contro l'Aids (1 dicembre 2010)

Il 2011 segnerà il 30° anniversario dell'epidemia Aids. Questa pietra miliare offre un momento per riflettere e rinnovare la nostra determinazione. Negli ultimi decenni, l'Aids ha causato indicibili sofferenze e morte. Ma c'è un'altra storia che si è dispiegata nel corso degli anni, quella della comunità globale che si è unita con passione per intervenire e salvare vite umane. Questi sforzi stanno facendo una reale differenza in tutto il mondo.

Meno persone sono state contagiate dall'Hiv. Milioni di persone hanno ottenuto accesso ai trattamenti Hiv. Più donne hanno oggi la possibilità di prevenire il contagio dell'Hiv dei loro bambini. Le restrizioni di viaggio per le persone che convivono con l'Hiv sono state abolite, e lo stigma lascia il posto –seppur lentamente– alla compassione e al riconoscimento dei diritti umani dei malati. Con impegno e solidarietà, questo movimento sta aiutando il mondo a dare una svolta nella lotta contro l'epidemia d'Aids. Abbiamo raggiunto finalmente la prima parte del sesto obiettivo del Millennio, bloccando e invertendo la tendenza legata alla diffusione dell'Hiv.

Dobbiamo continuare a tracciare un nuovo e coraggioso percorso per l'avvenire. Il nostro obiettivo comune è chiaro: fornire accesso universale alla prevenzione dell'HIV, cure, assistenza e sostegno. Dobbiamo lavorare per fornire una risposta sostenibile all'Aids. Dopo tre decenni di crisi, siamo pronti a stabilire l'obiettivo della realizzazione dei "tre zeri", zero nuove infezioni da Hiv, zero discriminazione e zero decessi per Hiv. In questa giornata mondiale contro l'Aids, impegniamoci a lavorare insieme per realizzare questa prospettiva, per tutti i popoli del mondo.

Giornata internazionale per l'abolizione della schiavitù (2 dicembre 2010)

L'abolizione della tratta transatlantica degli schiavi nel XIX secolo non ha sradicato la pratica mondiale. Al contrario, ha assunto altre forme, che persistono tuttora: la proprietà di esseri umani, la sottomissione tramite debito, il lavoro forzato e lo sfruttamento del lavoro imposto per l'estinzione di debiti; tratta di minori e di donne, schiavitù domestica e prostituzione forzata, inclusa quella minorile; schiavitù sessuale, matrimonio forzato e vendita delle mogli; lavoro minorile e servitù minorile.

Questa realtà obbliga la comunità internazionale a vigilare e a intensificare i propri sforzi per estirpare le manifestazioni contemporanee di schiavitù. La schiavitù moderna è un crimine. Le persone che commettono, condonano o facilitano questo crimine devono essere consegnati alla giustizia. Le vittime e i sopravvissuti hanno il diritto di ricorso e di riparazione. L'interesse internazionale per la condizione delle persone sottoposte a schiavitù ha dato impulso all'attuazione di un consistente numero di importanti strumenti legali, il più recente dei quali è il Protocollo per prevenire, sopprimere e punire la tratta delle persone, specialmente donne e bambini, entrato in vigore nel 2003 in quanto integrazione della Convenzione delle Nazioni Unite contro il crimine transnazionale organizzato.

Le giurisdizioni di tutto il mondo hanno dato impulso a ulteriori progressi per garantire il giudizio. La Corte Internazionale di Giustizia ha stabilito che la schiavitù costituisce un crimine contro l'umanità e che, essendo il diritto di essere liberi da tale condizione talmente inviolabile, tutte le nazioni devono pronunciarsi per portare gli Stati responsabili di fronte alla Corte. Il Tribunale penale internazionale per l'ex Jugoslavia ha uguagliato l'accusa di schiavitù al crimine contro l'umanità per atti di stupro e schiavitù. Inoltre, la Corte di Giustizia della Comunità economica degli Stati dell'Africa Occidentale (Ecowas) ha recentemente decretato che la schiavitù è un crimine contro l'umanità.

In questa Giornata internazionale, esorto la comunità degli Stati a ratificare e ad attuare gli strumenti legali pertinenti e a cooperare appieno con i relatori speciali delle Nazioni Unite per combattere le forme contemporanee di schiavitù. Inoltre, faccio appello agli Stati membri delle Nazioni Unite affinché contribuiscano generosamente al Fondo fiduciario volontario delle Nazioni Unite per le forme di schiavitù contemporanea, che ha aiutato migliaia di vittime a recuperare la propria vita e la propria dignità.

Giornata internazionale delle persone con disabilità (3 dicembre 2010)

Il tema di quest'anno per la Giornata internazionale delle persone con disabilità è "Mantenere la promessa: inserire la disabilità negli obiettivi di sviluppo per il Millennio". Tra le promesse fatte dai leader mondiali al vertice per gli obiettivi del Millennio di settembre, c'era l'impegno a migliorare le vite delle persone con disabilità. Questo gruppo diversificato include persone che ci sono vicine: familiari, amici e vicini. Infatti, le disabilità fisiche, mentali e sensoriali sono molto comuni e colpiscono circa il 10 per cento della popolazione mondiale.

La disabilità è anche fortemente correlata con la povertà. Le persone con disabilità rappresentano approssimativamente il 20 per cento dei poveri dei paesi in via di sviluppo. In tutto il mondo, essi sono vittime di alti tassi di disoccupazione e, spesso, non hanno accesso a un'educazione e a delle cure mediche adeguate. In molte società, semplicemente, non esistono servizi specifici per questo gruppo, che finisce per vivere isolato, disconnesso dalla propria comunità. Nonostante questi ostacoli, molte persone con disabilità hanno mostrato grande coraggio e determinazione. In ogni caso, nonostante continuiamo a essere ispirati da coloro che riescono a raggiungere i più alti livelli di realizzazione umana, questi successi non devono oscurare le difficoltà a cui devono far fronte le persone che vivono in condizioni disperate e privati dei diritti, delle prerogative e delle opportunità di cui godono i loro concittadini.

Occorre che i governi facciano di più per sostenere le persone con disabilità. Questo significa rendere effettiva la Convenzione ONU sui diritti delle persone con disabilità. Ciò significa integrare i loro bisogni nelle agende nazionali per gli obiettivi di sviluppo del Millennio. Nel piano d'azione (Action plan) adottato al summit per gli obiettivi del Millennio, i leader mondiali hanno riconosciuto che gli sforzi attuali sono insufficienti. In questa Giornata internazionale, riconosciamo che le battaglie contro la povertà, le malattie e la discriminazione non saranno mai vinte senza delle leggi, delle politiche e dei programmi specifici che rafforzino questo gruppo. Impegniamoci per mantenere viva la promessa degli Obiettivi del Millennio nella comunità delle persone con disabilità. E includiamole non solo come beneficiari ma anche come importanti agenti per il cambiamento nella nostra campagna dei prossimi cinque anni per raggiungere gli Obiettivi entro il termine internazionalmente riconosciuto del 2015.

Giornata del volontariato per lo sviluppo economico e sociale (5 dicembre 2010)

In occasione della Giornata internazionale del volontariato, il segretario generale dell'Onu, Ban Ki-moon, lancia un messaggio nel quale ricorda i milioni di persone nel mondo, che dedicano il proprio tempo e il proprio talento per affrontare sfide globali: dal lavoro dei volontari impegnati nelle proprie comunità per limitare gli impatti dei cambiamenti climatici e per la riduzione della povertà, a coloro che sostengono le cause della pace, della giustizia nel mondo, ma anche degli Obiettivi di Sviluppo del Millennio. Quarant'anni fa, l'Assemblea generale delle Nazioni Unite ha voluto istituire il programma di volontariato (UNV). Da allora, decine di migliaia di volontari

hanno contribuito alla missione globale, collaborando con una moltitudine di organizzazioni, programmi e agenzie delle Nazioni Unite, e con le missioni per il mantenimento della pace e speciali missioni politiche. Voglio lodare l'impegno e la dedizione di tali volontari.

Inoltre – sottolinea Ban nel messaggio - applaudo lo sviluppo degli ultimi anni del volontariato in rete, strumento che permette di mettere in contatto persone da ogni parte del mondo – professionisti, studenti, casalinghe e disabili – fornendo a questi ultimi, opportunità di contribuire allo sviluppo e all'operato dell'Onu. Mezzo considerato ancora relativamente nuovo, il volontariato in rete ha un grande potenziale; per questo esorto tutti i partner ad utilizzare Internet in tal senso. In questa Giornata si celebra anche l'impegno di molti altri volontari che operano con governi, Ong, società civile e con le proprie comunità, per migliorare le vite delle persone che li circondano.

Il volontariato ci coinvolge in quanto individui e membri di una società. Esso costituisce un potente strumento di mobilitazione di tutti i segmenti della società per la costruzione di un mondo migliore. Impegniamoci tutti – esorta Ban Ki-moon - affinché venga rafforzato il quadro istituzionale che sostiene il volontariato. Utilizziamo tutti il decimo anniversario dell'Anno Internazionale del Volontariato, sancito nel 2011 (IYV+10), per esplorare nuove aree di azione per il volontariato. Onoriamo il volontariato perché espressione della nostra umanità comune e strumento per la promozione del rispetto e della solidarietà reciproci.

Giornata internazionale contro la corruzione (9 dicembre 2010)

La corruzione è una minaccia per sviluppo, democrazia e stabilità. Stravolge i mercati, frena la crescita economica e scoraggia l'investimento di capitale straniero. Indebolisce il servizio pubblico e mina la fiducia nei suoi funzionari. Inoltre, contribuisce al degrado ambientale e mette a rischio la salute dei cittadini, favorendo l'attività illegale di smaltimento di rifiuti pericolosi nonché la produzione e la distribuzione di medicinali contraffatti. La Convenzione delle Nazioni Unite contro la corruzione ha aiutato il settore pubblico a fare significativi passi avanti nella deterrenza di questi crimini. Lo scorso anno, gli Stati parte della Convenzione, a oggi 148, hanno adottato un uguale sistema di controllo, per individuare eventuali carenze delle leggi nazionali contro la corruzione e delle relative pratiche di prevenzione – una grande conquista che può aiutare i governi a bloccare il ricorso alle tangenti e l'appropriazione indebita di fondi pubblici.

Il contributo da parte del settore privato è altrettanto fondamentale. La corruzione agisce come una spesa generale occulta che fa salire i prezzi e riduce la qualità, senza alcun beneficio per produttori o consumatori. La prevenzione della corruzione prospetta, invece, delle attrattive commerciali. Sempre più spesso gli investitori, nell'esercizio della propria attività decisionale, valutano non solo elementi di natura ambientale, sociale e amministrativa, ma considerano anche l'eticità dell'operazione economica.

Il Segretario generale dell'Onu, Ban Ki-moon, nel messaggio lanciato in occasione di questa Giornata invita i leader finanziari di tutto il mondo a denunciare la corruzione e a sostenere le loro parole con severe misure proibitive contro di essa. Essi dovrebbero adottare strategie anticorruzione che siano in linea con la Convenzione delle Nazioni Unite, e avviare i controlli necessari a rafforzare l'integrità e la trasparenza. Ban Ki-moon sollecita altresì le società a lavorare a più stretto contatto con le Nazioni Unite su questo tema. In particolare, dovrebbero pensare di aderire al "Global compact" delle Nazioni Unite, la più grande iniziativa di sostenibilità collettiva al mondo, che fornisce ai propri membri ogni strumento utile a combattere qualsiasi forma di corruzione, incluse estorsione e tangenti.

"Quello che raccomandiamo al settore pubblico e privato – sottolinea Ban - è ciò che anche noi dobbiamo praticare in prima persona alle Nazioni Unite. Una cultura etica dell'organizzazione è uno dei migliori antidoti contro la corruzione. L'ufficio delle Nazioni Unite per l'etica promuove responsabilità, integrità e trasparenza. Una politica accurata tutela i membri dello staff contro

qualunque forma di ritorsione, nel caso essi denuncino una cattiva condotta o prendano parte a controlli e indagini che li porti a segnalare un comportamento non etico”.

Le Nazioni Unite lavorano anche per combattere la corruzione nella gestione delle proprie attività, incluso l’approvvigionamento, assicurando la responsabilità individuale, collaborando con le autorità per il rispetto della legge e indagando tutti i possibili casi di corruzione che potrebbero sorgere. L’8 e il 9 dicembre, al quartiere generale delle Nazioni Unite di New York, l’ufficio dei servizi di controllo interno riunisce organizzazioni provenienti da tutto il mondo per una conferenza che ha lo scopo di rafforzare il ruolo delle indagini interne nella lotta alla corruzione. “In questa Giornata internazionale contro la corruzione, facciamo tutti la nostra parte – sostiene Ban Ki-moon nel suo messaggio - per incoraggiare l’esercizio di attività etiche, per salvaguardare la fiducia e impedire che vengano sviate le preziose risorse necessarie per lo svolgimento del nostro lavoro comune finalizzato allo sviluppo e alla pace”.

Giornata mondiale dei diritti umani (10 dicembre 2010)

I diritti umani rappresentano le fondamenta di libertà, pace, sviluppo e giustizia – e il cuore dell’attività delle Nazioni Unite nel mondo. Leggi a tutela e sostegno dei diritti umani sono indispensabili. Tuttavia, molto spesso, il progresso va rapportato alle persone... uomini e donne coraggiosi... che lottano per proteggere i diritti, propri e altrui... determinati a rendere concreti quegli stessi diritti nella vita delle persone. È ai sostenitori dei diritti umani che è dedicata la Giornata di quest’anno. I difensori dei diritti costituiscono un gruppo eterogeneo. Possono essere parte di un’organizzazione della società civile, oppure può trattarsi di un giornalista o perfino di un singolo cittadino, spronato all’azione da abusi che lo toccano da vicino.

Tutti hanno però in comune l’impegno a denunciare gli abusi, a proteggere i più indifesi e a mettere fine all’impunità. Prendono posizione, parlano apertamente – e oggi ricorrono ai media sociali – in nome della libertà e della dignità umana. I difensori dei diritti umani giocano un ruolo essenziale nella lotta contro la discriminazione. Indagano ogni forma di violazione e aiutano le vittime a ottenere giustizia e sostegno. Troppo spesso, il loro lavoro implica grandi rischi. I sostenitori dei diritti umani sono perseguitati, privati del loro lavoro e imprigionati ingiustamente. In molti paesi, sono torturati, picchiati e uccisi.

Anche i loro amici e i membri delle loro famiglie sono oggetto di persecuzione e intimidazione. Le donne sostenitrici dei diritti umani affrontano dei rischi aggiuntivi e necessitano, pertanto, di maggior supporto. Questa Giornata è un’occasione per rendere omaggio al coraggio e ai risultati raggiunti ovunque dai difensori dei diritti umani – e per impegnarci a fare di più per salvaguardarne il lavoro. Gli Stati hanno la responsabilità fondamentale di proteggere i tutori dei diritti umani. Invito tutti gli Stati a garantire la libertà di espressione e la libertà di riunione che rendono possibile la loro attività. Quando le vite dei tutori dei diritti umani sono in pericolo, tutti noi siamo meno sicuri. Quando le loro voci vengono messe a tacere, la giustizia stessa viene soffocata. In questa Giornata dei diritti umani, traiamo dunque ispirazione da quanti cercano di rendere il nostro mondo più giusto. E ricordiamoci che ognuno di noi – indipendentemente da formazione, preparazione o livello di istruzione – può essere un paladino dei diritti umani. Utilizziamo dunque questo potere. Che ciascuno di noi sia un difensore dei diritti umani.

Giornata internazionale dei migranti (18 dicembre 2010)

La fragilità dell’economia mondiale e gli effetti delle crisi multiple si riflettono ancora sulla società. I 214 milioni di migranti internazionali nel mondo ne sono l’emblema. Il fenomeno della migrazione favorisce l’intera comunità se passa attraverso canali ufficiali d’ingresso e in condizioni di sicurezza comune. Tuttavia, le forme di migrazione regolare sono ancora in calo. La crescita del tasso di disoccupazione ha provocato l’aumento di forme di discriminazione. Gli Stati stanno mantenendo alta la guardia contro le politiche di polarizzazione.

È importante ricordare, in particolare in questo periodo drammatico, il ruolo fondamentale di rafforzamento dell'economia globale svolto dai migranti. I migranti contribuiscono alla crescita economica e allo sviluppo umano; arricchiscono le società apportando diversità culturale, scambio di conoscenze e di tecnologie nonché salvaguardia dell'equilibrio demografico contrastando il progressivo invecchiamento della popolazione. Sebbene molti considerino il fenomeno delle migrazioni un'esperienza positiva e di responsabilizzazione, molti altri sono vittime di violazioni dei diritti umani, di xenofobia e di sfruttamento.

Vi è ancora molto da fare per tutelare i diritti dei migranti, ragione per cui, nel mese di settembre, il Gruppo mondiale sulle migrazioni – costituito da 12 agenzie delle Nazioni Unite, dall'Organizzazione internazionale della Migrazione e dalla Banca centrale – ha adottato una dichiarazione congiunta che sottolinea la necessità di proteggere i diritti umani di tutti i migranti, in particolare di quei dieci milioni che si trovano ancora in situazione irregolare. Tali migranti sono spesso vittime della violazione di norme fondamentali in materia di tutela della salute e della sicurezza nei luoghi di lavoro, di garanzia dei diritti della difesa, di sicurezza personale e assistenza sanitaria, essendo peraltro vulnerabili a subire periodi di detenzione prolungati o maltrattamenti, condizioni di schiavitù, stupro o perfino omicidio.

Il segretario generale dell'Onu Ban Ki-moon, nel suo messaggio diffuso in questa Giornata, dichiara di appoggiare l'appello del Gruppo mondiale sulle migrazioni per la promozione e la protezione dei diritti fondamentali di ogni persona, indipendentemente dallo stato di migrante, in quanto principi generali sanciti dal diritto internazionale. Ban Ki-moon esorta tutti gli Stati a soddisfare tali requisiti al fine di ratificare la Convenzione internazionale sulla protezione dei diritti di tutti i lavoratori migranti e dei membri delle loro famiglie. Invita altresì tutte le parti coinvolte dalla Convenzione a fare tutto il possibile per garantire la realizzazione dei diritti sanciti dalla stessa. La situazione irregolare in cui si trovano molti migranti internazionali non dovrebbe privare questi ultimi della propria umanità o dei propri diritti. "Insieme – sottolinea Ban - riaffermiamo il principio fondamentale della Dichiarazione universale dei diritti umani: "Tutti gli esseri umani sono nati liberi e uguali in dignità e diritti".

Giornata per la cooperazione Sud-Sud (19 dicembre 2010)

In occasione della Giornata delle Nazioni Unite per la cooperazione Sud-Sud, il segretario generale dell'Onu, Ban Ki-moon, sottolinea il prezioso contributo dei paesi in via di sviluppo al progresso collettivo e incoraggia la collaborazione tra loro per il raggiungimento di ulteriori progressi per combattere la fame, la povertà e altre malattie mondiali. Nel decennio in cui gli obiettivi di sviluppo del Millennio sono stati articolati per la prima volta, molti paesi hanno compiuto progressi significativi per aumentare il tasso di scolarizzazione, ridurre la mortalità infantile, migliorare l'accesso all'acqua potabile e aumentare la loro risposta contro la malaria, l'Aids e altre malattie.

Secondo l'indice di povertà multidimensionale lanciato in precedenza dal programma di sviluppo delle Nazioni Unite, ancora 1,75 miliardi di persone in 104 paesi non sono in grado di soddisfare i propri bisogni primari. Il numero di persone denutrite resta inaccettabilmente alto - avvicinandosi al miliardo - in particolare interessando più di un bambino su quattro al di sotto dell'età di cinque anni nei paesi in via di sviluppo. Gli impatti del cambiamento climatico, delle crisi umanitarie e dei conflitti armati esacerbano solo la condizione delle persone più povere e più vulnerabili del mondo. La cooperazione Sud-Sud è una componente fondamentale per la risposta mondiale. Mettendo in comune le conoscenze, scambiando le idee e coordinando i programmi, i paesi in via di sviluppo potrebbero trarre maggiore vantaggio di quanto non potrebbero fare da soli. L'esposizione per lo sviluppo globale Sud-Sud tenutasi a Ginevra ha dimostrato il dinamismo e le sinergie che una tale cooperazione può generare, in particolare in materia di lavoro adeguato, sicurezza alimentare, cambiamento climatico, sanità e istruzione. In occasione della Giornata delle Nazioni Unite per la cooperazione Sud-Sud, Ban Ki-moon esorta ad impegnarsi per sviluppare le reti di solidarietà in vista dell'avvicinamento del 2015, data prefissata per il raggiungimento degli obiettivi di sviluppo del Millennio e per

lavorare su orizzonti ancora più ampi per la costruzione di un mondo più pacifico, più prospero e più equo per tutti.

Giornata internazionale della solidarietà umana (20 dicembre 2010)

La Giornata internazionale della solidarietà umana sottolinea l'importanza di agire in nome dei soggetti più vulnerabili della società. Una delle espressioni più radicali di questo principio è insito nella Dichiarazione del Millennio, in cui gli Stati membri delle Nazioni Unite includono la solidarietà in quanto uno dei valori fondamentali, essenziali alle relazioni internazionali del ventunesimo secolo. La Dichiarazione del Millennio afferma che "le sfide globali devono essere gestite in modo da distribuire equamente costi e oneri tra i paesi in conformità ai principi fondamentali di equità sociale e di giustizia sociale. Coloro che soffrono o che godono in maniera inferiore di tali diritti meritano di essere aiutati da coloro che ne beneficiano maggiormente". La Dichiarazione inoltre definisce un insieme di obiettivi conosciuti come Obiettivi di sviluppo del Millennio (Osm) – un piano definito temporalmente, incentrato sugli obiettivi di riduzione della povertà, della fame e del degrado ambientale, nonché di miglioramento della sanità e ampliamento dell'accesso all'istruzione.

L'esame annuale dei progressi verso il raggiungimento degli obiettivi, inclusi quelli espressi al vertice Osm, costituisce una prova tangibile dell'impegno dei governi, delle organizzazioni non governative, dei filantropici, del settore privato e delle Nazioni Unite per la solidarietà. Molti paesi sono sulla strada giusta per dimezzare il numero delle persone che vivono in condizioni di povertà estrema a partire dal 2015; le iscrizioni scolastiche sono aumentate, più ragazze vanno a scuola e le malattie sono tenute maggiormente sotto controllo.

Nonostante questi segnali incoraggianti, rimangono profonde disparità, tra e all'interno dei paesi. Inoltre, i progressi compiuti sono stati messi a repentaglio dallo sconvolgimento economico e finanziario, dalla volatilità dei prezzi degli alimenti e dei mercati energetici nonché dagli impatti dei disastri naturali e del cambiamento climatico. La crisi economica globale ha indotto altre 64 milioni di persone circa in condizioni di povertà mentre la disoccupazione ha colpito oltre 30 milioni di persone a partire dal 2007. In questa Giornata internazionale per la solidarietà umana, il segretario generale dell'Onu, Ban Ki-moon, invita ad impegnarsi – in quanto nazioni e in quanto individui – "per aiutare i nostri vicini". E aggiunge: "Dimostriamoci tutti solidali con coloro che sono meno fortunati di noi – i poveri, i malati e gli anziani, le vittime di abusi, di discriminazione e di violazioni dei propri diritti – costruendo così un mondo migliore per tutti".

International days

World Aids day (1 december 2010)

Following is UN Secretary-General Ban Ki-moon's message for World Aids Day, to be observed on 1 December:

Next year will mark the thirtieth anniversary of the AIDS epidemic. This milestone offers a moment to reflect - and to renew our resolve.

Over the past three decades, AIDS has caused untold suffering and death. But another story has unfolded through the years; one of the global community uniting with passion to take action and save lives. These efforts are making a real difference around the world.

Fewer people are becoming infected with HIV. Millions of people have gained access to HIV treatment. More women are now able to prevent their babies from becoming infected with HIV.

Travel restrictions for people living with HIV are being lifted by many countries, as stigma gives way - still too slowly - to compassion and recognition of human rights.

With commitment and solidarity, this movement is helping the world turn the corner on the AIDS epidemic. We have finally reached the first part of Millennium Development Goal 6 - by halting and beginning to reverse the spread of HIV. We must continue to chart a new and bold path ahead. Our common goal is clear: universal access to HIV prevention, treatment, care and support. We must also work to make the AIDS response sustainable.

Three decades into this crisis, let us set our sights on achieving the "three zeros" - zero new HIV infections, zero discrimination and zero AIDS-related deaths. On this World AIDS Day, let us pledge to work together to realize this vision for all of the world's people.

International day for the abolition of slavery (2 december 2010)

Following is UN Secretary-General Ban Ki-moon's message to mark the International Day for the Abolition of Slavery, commemorated on 2 December:

The abolition of the trans-Atlantic slave trade in the nineteenth century did not eradicate the practice globally. Instead, it took on other forms, which persist to this day: serfdom, debt bondage and forced and bonded labour; trafficking in women and children, domestic slavery and forced prostitution, including of children; sexual slavery, forced marriage and the sale of wives; child labour and child servitude, among others.

This reality obliges the international community to remain vigilant and to strengthen its efforts to eradicate the contemporary manifestations of slavery. Modern slavery is a crime. People who perpetrate, condone or facilitate it must be brought to justice. Victims and survivors have a right to remedies and reparations.

International concern about the plight of people living in slavery-like conditions has given rise to many important legal instruments, the most recent of which is the Protocol to Prevent, Suppress and Punish Trafficking in Persons, Especially Women and Children, which entered into force in 2003 as a supplement to the United Nations Convention against Transnational Organized Crime.

Jurisdictions around the world have paved the way for further progress in ensuring legal redress. The International Court of Justice has contributed to the acceptance of slavery as a crime against humanity, and the right to be free from enslavement is considered so fundamental that all nations have standing to bring offending States before the Court. The International Criminal Tribunal for the Former Yugoslavia has brought an indictment for slavery as a crime against humanity for acts of rape and slavery. And the Court of Justice of the Economic Community of West African States (ECOWAS) recently ruled that slavery is a crime against humanity.

On this International Day, I urge all States to ratify and implement the relevant legal instruments, and to cooperate fully with the United Nations Special Rapporteur on contemporary forms of slavery. I also appeal to all United Nations Member States to contribute generously to the UN Voluntary Trust Fund on Contemporary Forms of Slavery, which has helped thousands of victims to recover their lives and dignity.

International day of persons with disabilities (3 december 2010)

Following is UN Secretary-General Ban Ki-moon's message on the International Day of Persons with Disabilities, to be observed on 3 December:

The theme of this year's International Day of Persons with Disabilities is "Keeping the promise: mainstreaming disability in the Millennium Development Goals".

Among the promises made by world leaders at the Millennium Development Goals Summit in September was a commitment to improve the lives of persons with disabilities. This diverse

group includes people close to us - family, friends and neighbours. Indeed, physical, mental and sensory impairments are very common, affecting about 10 per cent of the world's population.

Disability is also highly correlated with poverty. People with disabilities account for roughly 20 per cent of those living in poverty in developing countries. Worldwide, they suffer high rates of unemployment and often lack access to adequate education and health care. In many societies, there are simply no provisions made for this group and they end up living in isolation, disconnected from their own communities.

Despite these obstacles, persons with disabilities have displayed great courage and resilience. But even as we continue to be inspired by those who reach the highest levels of human achievement, such successes must not obscure the difficulties faced by those who live in desperate conditions and lack the rights, privileges and opportunities available to their fellow citizens.

Governments need to do more to support people with disabilities. That means implementing the United Nations Convention on the Rights of Persons with Disabilities. And it means integrating their needs into national Millennium Development Goal agendas. In the Action Plan adopted at the Millennium Development Goals Summit, world leaders recognized that current efforts are insufficient.

On this International Day, let us recognize that the battles against poverty, disease and discrimination will not be won without targeted laws, policies and programmes that empower this group. Let us pledge to keep the promise of the goals alive in the community of persons with disabilities. And let us include them not only as beneficiaries, but as valued agents of change in our five-year push to reach the Goals by the internationally agreed deadline of 2015.

International volunteer day for economic and social development (5 december 2010)

Following is UN Secretary-General Ban Ki-moon's message on the International Volunteer Day for Economic and Social Development, to be observed on 5 December:

On International Volunteer Day, we recognize millions of people around the world who give their time and talent to tackle global challenges: from volunteers working in their own communities on climate change adaptation and poverty reduction to those supporting global causes of peace, justice and the Millennium Development Goals.

Forty years ago, the United Nations General Assembly called for the establishment of the United Nations Volunteers (UNV) programme. Since then, tens of thousands of UNV volunteers have contributed to our global mission, working with many United Nations organizations, programmes and agencies, as well as peacekeeping and special political missions. I commend the engagement of these committed volunteers.

I also welcome the strong growth in more recent years of online volunteering, which connects people - professionals, students, homemakers and people with disabilities around the globe - and provides them with opportunities to contribute to development and the work of the United Nations. Still relatively new, online volunteering has great potential and I encourage all partners to explore what more can be done to harness the power of the Internet in this way.

This Day also celebrates the involvement of many other volunteers working with Governments, non-governmental organizations, civil society and in their own communities to improve the lives of people around them. Volunteerism helps bring us together as individuals and societies. It is a powerful means of mobilizing all segments of society as active partners in building a better world.

Together, let us strengthen the institutional frameworks that support volunteerism. Together, let us use the tenth anniversary of the International Year of Volunteers, which we mark in 2011 (IYV+10), to find new areas where volunteering can make a difference. Let us honour volunteering as an expression of our common humanity and a way to promote mutual respect, solidarity and reciprocity.

International migrants day (18 december 2010)

Following is UN Secretary-General Ban Ki-moon's message for International Migrants Day, to be observed on 18 December:

The global economy remains fragile and the effects of multiple crises are still being felt, not least by the world's 214million international migrants.

Migration is more likely to benefit all when it is safe and through regular channels. Yet the opportunities for regular migration have diminished. Rising unemployment has spurred discrimination. The politics of polarization are on the rise.

It is important to recall, particularly in these turbulent times, the fundamental role that migrants play in strengthening the global economy. Migrants contribute to economic growth and human development; they enrich societies through cultural diversity, knowledge and technology exchange; and they improve demographic balance in ageing populations.

While for many, migration is a positive and empowering experience, many others endure human rights violations, xenophobia and exploitation. Clearly much more needs to be done to safeguard the rights of migrants. That is why the Global Migration Group - which consists of 14 United Nations agencies, the International Organization for Migration and the World Bank - adopted a joint statement in September that underscored the need to protect the human rights of all migrants, particularly the tens of millions who are in an irregular situation.

These migrants are more likely to be denied basic labour protections, due process guarantees, personal security and health care. They are vulnerable to suffering prolonged detention or ill treatment, and in some cases enslavement, rape or even murder. I support the call of the Global Migration Group to promote and protect the fundamental rights of all persons, regardless of their migration status, as guaranteed by international law.

I urge the very many States that have yet to do so to ratify the International Convention on the Protection of the Rights of All Migrant Workers and Their Families. I also call on parties to the Convention to step up their efforts to help realize the rights guaranteed in the Convention.

The irregular situation of many international migrants should not deprive them either of their humanity or their rights. Together, let us reaffirm the fundamental principle of the Universal Declaration of Human Rights: "all human beings are born free and equal in dignity and rights".

International human solidarity day (20 december 2010)

Following is UN Secretary-General Ban Ki-moon's message for International Human Solidarity Day, to be observed on 20December:

International Human Solidarity Day highlights the importance of acting in common cause on behalf of society's most vulnerable people. One of the most far-reaching expressions of this principle is found in the Millennium Declaration, in which United Nations Member States include solidarity as one of the fundamental values essential to international relations in the twenty-first century.

The Millennium Declaration states that "global challenges must be managed in a way that distributes the costs and burdens fairly in accordance with basic principles of equity and social justice. Those who suffer or who benefit least deserve help from those who benefit most". The Declaration also defines a set of objectives known as the Millennium Development Goals - a time-based, target-driven road map for reducing poverty, hunger and environmental degradation and improving health and access to education.

This year's review of progress towards the Goals, including at the Millennium Development Goals Summit, showed tangible evidence of Governments, non-governmental organizations, philanthropies, the private sector and the United Nations working in solidarity. Many countries are on track to halve the proportion of people living in extreme poverty by 2015; school enrolment has increased, more girls are attending school and diseases are better controlled.

Despite these encouraging signs, deep disparities remain, among and within countries. Furthermore, hard-fought development gains have been jeopardized by economic and financial upheaval, volatility in food prices and energy markets, and the impacts of natural disasters and climate change. The global economic crisis has pushed an estimated 64 million more people into poverty, and unemployment is up by more than 30 million since 2007. On this International Human Solidarity Day, let us pledge — as nations and as individuals - to reach out to our neighbours. Let us live our daily lives in solidarity with those less fortunate than us - the poor, the sick and elderly, those enduring abuse, discrimination or violations of their rights - and thereby build a better world for all.

Unione Europea / European Union

AFFARI ECONOMICI / ECONOMIC AFFAIRS

Legittimità e chiarezza essenziali per un efficace meccanismo di salvataggio europeo

Il meccanismo europeo anti-crisi per salvaguardare la stabilità finanziaria dell'Unione e sostenere i paesi in difficoltà deve chiaramente specificare la partecipazione dei privati, l'associazione degli stati che non hanno l'Euro e l'impatto sul bilancio comunitario, secondo una risoluzione approvata giovedì. Il testo sottolinea l'importanza di un mercato unico europeo per le obbligazioni, chiede la creazione di un'agenzia europea per la stabilità e esamina la possibilità di creare Eurobond.

Nel testo adottato, i deputati chiedono una maggiore partecipazione del Parlamento a tutte le fasi di dibattito, per assicurare trasparenza verso i cittadini e responsabilità democratica e affermano che i dettagli sul funzionamento del cosiddetto Meccanismo europeo di stabilizzazione finanziaria (MES) dovranno essere proposti dalla Commissione e negoziati poi da Consiglio e parlamento, ed essere coerenti con la legislazione sulla governance economica in preparazione.

Questioni ancora irrisolte

Affinché sia possibile creare il MES, è necessario fare chiarezza su una serie di questioni, dicono i deputati.

Secondo il testo approvato, il settore privato dovrebbe partecipare alla condivisione degli oneri e propone di adattare le disposizioni attuali per prevedere la partecipazione caso per caso di creditori privati, chiedendo alla Commissione di chiarire il ruolo degli investitori, dei risparmiatori e degli altri soggetti operanti sul mercato, in modo coerente con le prassi operative dell'FMI.

Eurobond?

Il Parlamento chiede la creazione di un'Agenzia europea per la stabilità per affrontare la crisi del debito e garantire un mercato obbligazionario realmente europeo, caratterizzato da un alto grado di liquidità, chiede che siano vagliati altri possibili strumenti e invita la Commissione a presentare una proposta praticabile basata sui risultati di tale valutazione.

Principi fondanti del MES

Oltre al principio di partecipazione dei privati, i deputati affermano il principio di condizionalità "rigorosa e progressiva", che deve servire a rilanciare la crescita sostenibile senza andare a detrimento dei più vulnerabili, senza tradursi in un abbassamento del salario minimo e in un aggravamento della povertà e delle diseguaglianze.

Prossime tappe

Il Consiglio europeo dovrà adottare il quadro generale per il meccanismo di salvataggio venerdì, con i dettagli sul suo funzionamento che saranno presentati durante il 2011. Allo stesso tempo, i deputati della commissione affari economici che portano avanti i negoziati col Consiglio sulla governance economica continueranno il loro lavoro presentando una posizione formale in gennaio.

EP supports permanent crisis mechanism to shore up the euro

The permanent "bailout" mechanism for Member States in financial difficulty must clearly detail how the private sector would be brought in to help, how non-Eurozone countries would be involved, and how the EU budget would be affected, says a resolution adopted by Parliament on Thursday. The need for a unified European bond market, the introduction of Eurobonds and the creation of a European stability agency to handle debt crises are also discussed.

MEPs warn against deciding the bailout mechanism details in back-room, late-night deals among Member States. They argue instead that these must be negotiated by Parliament and the Council, to ensure the mechanism's accountability, transparency and legitimacy vis-à-vis markets and citizens. Furthermore, the mechanism must be strongly linked to forthcoming legislation setting up a new economic governance model.

Clarity is of the essence

Parliament calls for great attention to be given to clarity on a number of issues, arguing that otherwise it will be difficult to ensure stability.

It also argues that private sector participation in any burden-sharing should be handled on a case-by-case basis, and calls on the Commission to present a comprehensive description of how investors, savers and market participants will be involved and to state explicitly that the mechanism will be fully consistent with IMF policy regarding private sector involvement.

The Commission is asked to clearly indicate and prioritise which EU spending would need to be sacrificed if almost half the EU budget were to be requisitioned, as would be possible under the current (temporary) bailout mechanism rules.

Eurobonds?

The source of the current debt crisis, frozen debt markets which have made it difficult and expensive for some Member States to re-finance their debt, is also addressed. MEPs call for the creation of a European stability agency to ensure a unified and highly liquid European bond market and ask the Commission to look into and come forward with proposals on what other instruments could be devised to ensure appropriate access to finance for Member States.

Principles

Other than the need for the private sector to take some of the burden, the resolution stresses that the conditionality for obtaining assistance from the mechanism should aim to restore sustainable growth, rather than restore stability at the expense of the most vulnerable, by lowering minimum income and aggravating poverty and inequalities.

Corporate tax rates

The Commission is urged to speed up draft legislation defining a common consolidated corporate tax base.

Next steps

The European Council is expected to adopt the general framework for the bailout mechanism on Friday with the details regarding its functioning set to be worked out in 2011. Meanwhile, MEPs in the EP Economics Committee responsible for hammering out a deal with Member States on economic governance will continue their work with a view to presenting their proposed positions officially in January.

GIUSTIZIA E AFFARI INTERNI / JUSTICE AND HOME AFFAIRS

Diritto di residenza comunitario ai rifugiati

I rifugiati e le persone che hanno diritto alla protezione internazionale potrebbero ottenere un permesso di residenza valido in tutta l'UE, grazie ad una modifica alla legislazione comunitaria, frutto di un accordo fra deputati e Consiglio, approvata dal Parlamento.

Le nuove regole garantiranno ai rifugiati gli stessi diritti dei cittadini non comunitari in possesso di un permesso di residenza di lungo termine e, nel rispetto di certe condizioni, la parità di trattamento con i cittadini europei su una serie di diritti economici e sociali. Approvando la relazione con 561 voti a favore e 29 contrari, il Parlamento emenda la direttiva UE del 2003 che regola lo status giuridico dei residenti legali di lungo termine che escludeva esplicitamente i rifugiati e i beneficiari di protezione internazionale, colmando così la lacuna.

Strumento d'integrazione

La nuova legge permetterà inoltre ai rifugiati e ai beneficiari di protezione internazionale di ottenere il permesso di residenza in uno Stato membro diverso da quello che ha concesso la protezione. Inoltre, i rifugiati potranno godere, in una vasta gamma di settori economici e sociali e a determinate condizioni, dello stesso trattamento riservato ai cittadini dello Stato membro in cui soggiornano, "affinché lo status di soggiornante di lungo periodo sia un autentico strumento d'integrazione sociale di queste persone", spiegano i deputati. Tali diritti comprendono l'accesso all'educazione, al mercato del lavoro e alla sicurezza sociale. Inoltre, le nuove regole rinforzano il rispetto del cosiddetto principio di "refoulement" (espulsione). Il trasferimento di responsabilità in materia di protezione dei beneficiari di protezione internazionale non è incluso nel campo di applicazione della direttiva. Gli Stati membri avranno ora due anni per conformarsi alle nuove regole, mentre la legislazione non avrà effetti per Gran Bretagna, Irlanda e Danimarca.

Residence rights for refugees and people under international protection

Refugees and other beneficiaries of international protection may acquire long-term resident status in the EU, under new rules agreed by MEPs and the EU Council of Ministers and endorsed by Parliament.

These rules will give refugees the same rights as other third-country nationals with long-term resident status, including free movement within the EU and, under certain conditions, equal treatment with EU citizens in a wide range of economic and social areas. This legislation, which amends an EU directive of 2003, will bring "direct benefit to all the beneficiaries of international protection who have been residing legally on the territory of the EU for more than 5 years, but currently have no entitlement to long-term resident status. It will bring an end to their differential treatment vis-à-vis other third country nationals, and will give them greater certainty about their situation in the EU", said Parliament's rapporteur Claude Moraes (S&D, UK), adding that it "benefits those who should have never been excluded from the Long Term Residence Directive". Under Council Directive 2003/109/EC, which governs the status of third-country nationals who are long-term residents, refugees and beneficiaries of subsidiary protection are not currently entitled to long-term resident status. The amended directive would close this gap. The new rules would enable beneficiaries of international protection who become long-term residents to take up residence in a Member State other than that in which they are recognised. Under certain conditions, they would also be entitled to equal treatment with citizens of the EU Member State in which they reside in a wide range of economic and social areas, including

education and access to the labour market and social security benefits. Furthermore, the new rules also strengthen safeguards against "refoulement" (expulsion).

Transfer of responsibility for protection of beneficiaries of international protection is outside the scope of this directive.

Member States will have two years to comply with the new rules, which were approved with 561 votes in favour, 29 against, and 61 abstentions. The UK, Ireland and Denmark are opting out of this directive.

Il PE approva regole più severe contro la tratta di esseri umani

I trafficanti di esseri umani andranno incontro a sanzioni più dure, mentre le vittime riceveranno maggiore protezione e aiuto, grazie alla nuova legislazione approvata dal Parlamento. Le nuove regole coprono i reati di tratta di esseri umani per l'industria del sesso e anche per lo sfruttamento della manodopera, per esempio nei settori delle costruzioni, dei lavori agricoli e delle occupazioni domestiche.

La tratta di esseri umani può avere molteplici finalità: le nuove norme ampliano lo scopo della decisione quadro dell'UE del 2002, estendendone così gli effetti giuridici al fine di coprire, ad esempio, lo sfruttamento sessuale, il lavoro forzato, l'elemosina, la tratta di organi, l'adozione illegale e i matrimoni forzati.

Il testo, preparato approvato con 643 voti in favore, 10 contrari e 14 astensioni, riflette un accordo fra Parlamento e Consiglio e stabilisce le regole minime per la definizione dei reati penali e le sanzioni per i trafficanti, introducendo regole comuni per migliorare la prevenzione e la protezione delle vittime. Una volta in vigore, gli Stati membri avranno due anni per trasporre la legislazione negli ordinamenti nazionali e renderla, così, effettiva.

Da 5 a 10 anni di carcere le pene introdotte

Un massimo di pena di almeno 5 anni di detenzione (ossia gli Stati membri non potranno imporre una sanzione minore) e, in presenza di specifiche condizioni aggravanti, un massimo di almeno 10 anni è quanto previsto dalla nuova direttiva per i trafficanti di esseri umani. Tali circostanze che rendono la pena più severa sono, per esempio, lo sfruttamento di minori, i casi in cui è coinvolta la criminalità organizzata o se il reato è commesso da un pubblico ufficiale nell'esercizio delle sue funzioni.

Nei casi in cui siano coinvolte persone giuridiche (ad esempio imprese), le sanzioni devono prevedere sanzioni penali e civili, inclusa la possibilità di esclusione dai benefici pubblici e la chiusura dei stabilimenti. Gli Stati membri dovranno inoltre garantire che le autorità competenti nazionali abbiano facoltà di sequestrare e confiscare gli strumenti e i proventi dei reati.

Maggior protezione per le vittime

Le vittime dovranno ricevere assistenza, secondo le nuove regole, e in particolare: un alloggio adeguato e assistenza materiale, le cure mediche necessarie, fra cui assistenza psicologica, consigli e informazioni e, se necessario, servizi di traduzione. L'assistenza legale dovrà essere gratuita, almeno nei casi in cui le vittime non abbiano fondi adeguati. Le vittime di tratta umana dovrebbero anche avere accesso ai programmi di protezione previsti per i testimoni, se ritenuto necessario dalle autorità nazionali.

Le vittime avranno diritto a sostegno prima, durante e, per un congruo periodo di tempo, dopo la conclusione del procedimento penale. Le autorità nazionali dovranno anche avere il potere di decidere di non perseguire le vittime della tratta di esseri umani coinvolte in attività criminali, costrette a compierle come conseguenza della tratta stessa.

Per scoraggiare la domanda, gli Stati membri potranno valutare la possibilità di definire come reato il ricorrere consapevolmente ai servizi offerti da una persona che è vittima di tratta.

Parliament approves tougher rules to combat trafficking in human beings

Traffickers in human beings are to face tougher penalties for their crime and victims will be entitled to better protection and assistance, under a new EU law approved today by the European Parliament. The new rules will apply to trafficking in the sex industry or labour exploitation in, for example, construction work, farming or domestic service.

Human beings are trafficked for many reasons. Sexual exploitation, forced labour, begging, removal of organs, illegal adoption and forced marriages are some examples covered by the new rules.

The directive takes a broader view of what "exploitation" means than does the EU framework decision of 2002 (which it is to replace), thus widening the protection to more victims.

The text agreed by Parliament and Council lays down minimum rules for defining criminal offences and sanctions for traffickers and introduces common rules to step up crime prevention and protection for victims. Once the directive is adopted, Member States will have two years to transpose it into their national laws.

Stiffer penalties for traffickers and proceeds to be confiscated

The new directive sets maximum EU-wide penalties of at least five years' imprisonment (i.e. Member States may not impose lower ceilings) or, in specific aggravating circumstances, ten years' imprisonment. These aggravating circumstances include cases where children are exploited, criminal organisations are involved, the victim's life is endangered or serious violence is used. Instigating, aiding, abetting or simply attempting to commit such an offence will also be punishable.

Where legal persons (organisations) are involved, sanctions should include criminal or non-criminal fines and could also include, for example, exclusion from entitlement to public benefits or permanent closure of establishments.

Member States should also ensure that the instruments and proceeds of these crimes are seized and confiscated. They are also "encouraged" to use them to support help and protection for victims, including compensation.

Broader protection for victims

Victims should receive accommodation, material assistance and where necessary medical treatment, including psychological assistance. Legal counselling and legal representation should be free of charge, at least when the victim lacks sufficient financial resources. Victims of trafficking should also have access to witness protection programmes and to compensation schemes.

Assistance and support should be provided "before, during and for an appropriate time after criminal proceedings", irrespective of a victim's willingness to act as a witness. A requirement not to prosecute or impose penalties on victims is explicitly stated in the text.

To discourage demand, Member States should also "consider taking measures to establish as a criminal offence the use of services" of a victim, with the knowledge that he/she has been trafficked.

Several hundred thousand people are trafficked into or within the EU each year. Many victims are exploited for prostitution (43%, overwhelmingly women and girls), or for menial labour (32%).

The directive was approved with 643 votes in favour, 10 against and 14 abstentions. It will not apply to Denmark or the UK, but the latter may opt in later.

DIRITTI UMANI / HUMAN RIGHTS

Diritti umani nell'UE: ancora numerose le violazioni

Sono ancora molte le violazioni dei diritti fondamentali all'interno dell'UE e i deputati chiedono "urgenti misure concrete, strategie di medio termine e soluzioni a lungo termine", tolleranza zero contro gli abusi e il congelamento delle azioni contestate.

Nella sua prima relazione sui diritti dell'uomo dall'entrata del Trattato di Lisbona, che ha trasformato i "valori base" in "diritti concreti" rendendo la Carta dei diritti fondamentali giuridicamente vincolante, il Parlamento europeo evidenzia la presenza di numerose violazioni e chiede "tolleranza zero" contro tali abusi. La risoluzione è stata approvata con 585 voti a favore, 10 contrari e 51 astensioni.

Effetti della Carta europea: punire anche le imprese in caso di abuso

I deputati colgono l'occasione per ricordare che la Carta dei diritti fondamentali "ha lo stesso valore giuridico dei trattati e rappresenta la codificazione più moderna dei diritti fondamentali", tale da offrire "un buon equilibrio tra diritti e solidarietà, includendo i diritti civili, politici, economici, sociali e culturali così come i diritti di "terza generazione" (cioè il diritto alla buona amministrazione, alla libertà d'informazione, a un ambiente salubre e alla tutela dei consumatori)". Pertanto, la risoluzione approvata chiede che l'Unione europea definisca "un quadro normativo che tuteli i diritti fondamentali da qualsiasi violazione da parte delle imprese".

L'integrazione della Carta nel diritto dell'Unione europea, continuano i deputati, "crea nuove competenze per gli organi decisionali e esecutivi, così come per gli Stati membri", poiché le disposizioni della Carta sono direttamente applicabili dai tribunali europei e nazionali.

Violazioni che richiedono una risposta urgente

Per i deputati, sono numerosi i casi specifici di violazione dei diritti fondamentali nell'UE che richiedono "urgenti misure concrete, strategie di medio termine e soluzioni a lungo termine", fra le quali:

- proteggere la libera circolazione dei cittadini,
- garantire i diritti di tutte le persone presenti sul territorio dell'Unione, indipendentemente dalla loro cittadinanza,
- contrastare la tratta degli esseri umani
- proteggere i diritti dei profughi e dei migranti nel rispetto dei diritti umani,
- sviluppare la strategia dell'UE in materia di diritti dei minori per combattere gli abusi sui minori, lo sfruttamento sessuale e la pedopornografia,
- promuovere le politiche di asilo e di immigrazione sulla base dei valori e dei principi sanciti dai trattati, dalla Carta e dalla CEDU,
- eliminare ogni forma di discriminazione,
- promuovere l'integrazione sociale ed economica dei Rom,
- proteggere la libertà di espressione e la libertà, l'indipendenza e il pluralismo di tutti i media e della stampa, nonché la libera circolazione delle informazioni,
- esaminare gli attuali accordi UE in materia di riammissione,
- garantire il diritto universale all'istruzione,
- promuovere una maggiore intesa tra le religioni e le culture, e
- tutelare i diritti degli immigrati irregolari.

"Tolleranza zero" contro gli abusi

La Commissione deve svolgere "indagini obiettive e avviare procedure d'infrazione ogni volta che uno Stato membro, in sede di attuazione della legislazione UE, viola i diritti sanciti nella Carta", affermano i deputati, che richiamano l'attenzione sulla "recente ripresa del nazionalismo, della xenofobia e della discriminazione in alcuni Stati membri".

L'Aula chiede pertanto di "applicare una politica di "tolleranza zero" delle violazioni della Carta".

"Congelare" le politiche e le pratiche contestate

L'Unione non deve limitarsi alle violazioni dei diritti fondamentali una volta avvenute, ma deve bensì cercare anche di prevenirle. La risoluzione invita a riflettere "sui meccanismi per l'individuazione tempestiva delle potenziali violazioni" e "sulla sospensione temporanea delle misure che comportano tali violazioni".

Fundamental rights in the EU: more needs to be done

Violations of fundamental rights still occur too often in the EU, says the European Parliament in a resolution adopted on Wednesday. Greater consistency is also needed between policies on basic rights inside and outside EU territory, add MEPs.

In this, its first report on fundamental rights in the EU since the Lisbon Treaty entered into force, Parliament emphasises that the new Treaty transformed fundamental "basic values" into "concrete rights" by making the Charter of Fundamental Rights legally binding.

Incorporating the Charter into EU primary law "creates new responsibilities for the decision-making and implementing institutions, as well as for Member States when implementing EU legislation at national level", notes Parliament. It points out that the Charter's provisions have become directly enforceable by European and national courts.

The Charter offers "a good balance between rights and solidarity", and includes civil, political, economic and social rights as well as "third generation" rights (i.e. to good administration, freedom of information, a healthy environment and consumer protection), say MEPs. The EU should, however, "develop a regulatory framework to protect against fundamental rights abuses by businesses".

Specific breaches, requiring urgent action

There are many outstanding issues as well as actual violations of fundamental rights in the EU that require "urgent concrete steps, mid-term strategies and long-term solutions, as well as follow-up by EU institutions", says Parliament. Areas of concern include:

- freedom of movement of EU citizens;
- personal data and privacy;
- rights of refugees and migrants;
- the need for an EU strategy on the rights of the child, covering child abuse, sexual exploitation and child pornography, and promoting safer internet use;
- freedom of the press in the EU, "which is deteriorating year after year";
- racism, xenophobia and anti-Semitism;
- discrimination, including ethnic profiling;
- the need for an EU-level strategy to foster the inclusion of Roma.

"Zero tolerance" of human rights abuses

MEPs expect Justice Commissioner Viviane Reding to take action to match her "declared intentions", including "zero tolerance" of violations of the Charter and in-depth investigations and infringement procedures "when Member States are in breach of their human rights obligations in implementing EU law". They also point to the "recent revival of nationalism, xenophobia and discrimination in some Member States" and stress the role the Commission should play in preventing rights violations related to this.

"Freezing" questionable national policies and practices

"EU action should not only address violations of fundamental rights after they have happened, but should also seek to prevent them", MEPs stress, calling for a "reflection on mechanisms for early detection of potential violations of fundamental rights in the EU and in its Member States, temporary freezing of the measures which constitute such violations, accelerated legal procedures for determining if a measure is contrary to EU fundamental rights and for sanctions in the event that these measures are nonetheless implemented contrary to EU law".

Consistency on basic rights when dealing with non-EU countries

Lastly, Parliament calls on the EU to "make effective" the human rights clauses in international agreements and to take account of Charter principles when entering into agreements with third countries, as well as to "maintain coherence between its internal and external human rights policy". Moreover, argue MEPs, the European External Action Service (EEAS) "can only offer an opportunity to enhance coherence and effectiveness in the sphere of external policy's efforts to promote human rights and democracy if a human rights-based approach to the service's structure, resources and activities is endorsed".

The report was approved by 585 votes to 10, with 51 abstentions.

Sedia vuota per Guillermo Fariñas a Strasburgo

Il dissidente politico cubano Guillermo Fariñas, vincitore dell'ultima edizione del Premio Sacharov per la libertà di pensiero assegnato dal Parlamento europeo, è stato rappresentato durante la cerimonia da una sedia vuota, non ha avendo ottenuto dalle autorità cubane i permessi necessari per lasciare il suo paese.

Anche se attivisti come Guillermo Fariñas sono perseguitati e imprigionati, la loro voce non può essere soffocata e il compito del Parlamento europeo è quello di amplificarla. Il Premio Sacharov costituisce l'impegno del Parlamento europeo nella sua lotta per i diritti umani nel mondo e la sedia vuota del vincitore, Guillermo Fariñas è il miglior esempio di quanto sia importante questa lotta", ha detto il Presidente del Parlamento europeo, Jerzy Buzek.

Esprimendo la sua gratitudine verso il Parlamento europeo per non aver "abbandonato i cubani dopo più di 50 anni di lotta per la democrazia", Fariñas ha spiegato di aver accettato il premio "poiché mi sento parte, nel mio piccolo, dello spirito ribelle che nutre il popolo al quale sono fiero di appartenere".

Parlando all'Aula attraverso un messaggio registrato, Guillermo Fariñas ha criticato il governo dell'Avana: "Purtroppo per coloro che ci governano male nella nostra stessa patria, il fatto che non possa partire e tornare volontariamente dall'isola dove sono nato è, di per sé, la testimonianza più inconfutabile del fatto che, purtroppo, nulla è cambiato nel sistema autocratico che amministra il mio Paese".

Ha quindi proseguito, "non vi fate ingannare dal canto delle sirene di un crudele regime di "comunismo selvaggio" nel valutare le politiche dell'UE nei confronti di Cuba". Secondo Fariñas, sarà possibile migliorare le relazioni UE Cuba solo se le seguenti cinque condizioni preliminari si realizzeranno:

Primo: proseguire nella liberazione, senza espulsione, di tutti i prigionieri politici e di coscienza, oltre a impegnarsi pubblicamente a non incarcerare mai i dissidenti politici non violenti.

Secondo: porre immediatamente fine alle violenze e alle minacce contro i dissidenti pacifici all'interno del paese da parte dei sostenitori militari e paramilitari del regime.

Terzo: annunciare che saranno esaminate e soppresse tutte le leggi cubane incompatibili con la Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo.

Quarto: concedere la possibilità, nella prassi quotidiana, di creare partiti politici di opposizione, mezzi di informazione non subordinati al sistema del "socialismo di Stato", sindacati indipendenti e qualsiasi altro tipo di organizzazioni sociali pacifiche.

Quinto: riconoscere pubblicamente a tutti i cubani che vivono nella diaspora il diritto di partecipare alla vita culturale, economica, politica e sociale di Cuba.

Guillermo Fariñas

48 anni, Guillermo Fariñas è psicologo, giornalista, uno dei creatori dell'agenzia di stampa indipendente 'Cubanacán Press', poi chiusa. Fariñas si è sempre impegnato nel tenere alta l'attenzione del mondo sul destino dei prigionieri politici a Cuba. Nel passato ha fatto ben 23 scioperi della fame, è stato imprigionato e ha protestato contro il regime cubano e le sue violazioni dei diritti umani. Ex soldato, si è unito all'opposizione nel 1989, rinunciando alla sua tessera della Lega comunista giovanile.

Sostenitore della non violenza, ha passato 11 anni e mezzo in carcere, scegliendo gli scioperi della fame come mezzo per risvegliare l'interesse internazionale sui problemi cubani. Nel 2006

ha smesso di mangiare per protestare contro la censura su internet e invocare il diritto di accesso libero alla rete. Grazie al suo impegno si è visto assegnare nel 2006 il premio "Cyberdissidente" di Reporter Senza Frontiere.

Fariñas ha rischiato la morte a causa di uno sciopero della fame durato 135 giorni e concluso l'8 luglio sulla scia dell'annuncio, da parte del governo dell'Avana, del rilascio di 52 prigionieri politici grazie alla mediazione della Chiesa cattolica. Aveva smesso di nutrirsi il 24 febbraio, all'indomani della controversa morte del prigioniero Orlando Zapata Tamayo, dopo uno sciopero della fame di tre mesi.

Sedia vuota: non è la prima volta al Parlamento europeo

Non è la prima volta che il Premio Sacharov è assegnato in assenza del laureato. Nel 2008, il dissidente cinese e attivista per i diritti umani Hu Jia, essendo in carcere, non poté assistere alla cerimonia di consegna, alla quale fu presentato un video messaggio di sua moglie Zeng Jinyan. Nel 1990 per Aung San Suu Kyi e nel 2005 per le Damas de blanco, parenti stretti o rappresentanti parteciparono alla cerimonia al posto dei vincitori.

Il premio Sacharov per la libertà di pensiero

I diritti umani, la democrazia e lo Stato di diritto sono priorità fondamentali per il Parlamento europeo. Il Premio Sacharov, assegnato dal 1988 e dedicato al dissidente sovietico Andrei Sacharov (1921-1989), è assegnato a persone o organizzazioni che cercano di difendere questi principi.

Empty chair in Strasbourg for Guillermo Fariñas

Cuban dissident Guillermo Fariñas, this year's winner of the European Parliament's Sakharov Prize for Freedom of Thought, had to be represented by an empty chair at the prize award ceremony on Wednesday as he did not receive permission to leave his country and travel to Strasbourg to receive the prize.

"Even though activists like Guillermo Fariñas are persecuted and are imprisoned, their voice cannot be silenced. The role of the European Parliament is to amplify that voice", said European Parliament president Jerzy Buzek.

"The Sakharov Prize is the trademark of the European Parliament in the fight for human rights all over the world. The empty chair for this year's laureate Guillermo Farinas is the best example of how important this fight is", added the president.

Addressing MEPs in a recorded message, Mr Fariñas expressed his gratitude to the European Parliament "for not abandoning the Cuban people in these more than 50 years of the struggle for democracy". He explained that he had accepted the Sakharov Prize for the Freedom of Thought "because I feel myself to be a tiny part of the rebellious spirit that nourishes the people I am proud to belong to."

Mr Fariñas criticised the government in Havana, saying "Unluckily for those who misgovern us in our own homeland the fact that I cannot leave and return voluntarily to the island where I was born is, in itself, the most irrefutable witness to the fact that unfortunately, nothing has changed in the autocratic system ruling my country."

He called on MEPs "not allow themselves to be deceived by the siren songs of a cruel regime practising 'wild communism'" when analysing EU policy towards Cuba. According to Mr Fariñas, a change of direction in these relations should only occur if the following five pre-conditions are met:

- the release, without banishment, of all political prisoners and prisoners of conscience, with a public commitment never to imprison non-violent political opponents;
- an end to the violent beatings of and threats to the peaceful opposition;
- an announcement that all Cuban laws that contravene the Universal Declaration of Human Rights will be reviewed and repealed;
- granting the means, in daily practice, for establishing opposition parties, mass media not subordinate to the 'State socialism' system, independent trade unions and any other kind of peaceful social bodies;

- public acknowledgment that all Cubans living in the diaspora have the right to take part in Cuba's cultural, economic, political and social life.

Guillermo Fariñas

A doctor of psychology and a journalist, 48-year-old Guillermo Fariñas has denounced the Castro regime. He is the founder of "Cubanacán Press," an independent press agency aimed at raising awareness of the fate of political prisoners in Cuba.

Mr Fariñas has spent years in confinement and has gone on hunger strike 23 times so far as a non-violent means of fighting oppression in Cuba. His efforts to secure free internet for all earned him a Reporters Without Borders Cyber-Freedom Prize in 2006.

In July 2010, Mr Fariñas nearly died after a five-month-long hunger strike he began on 24 February, following the death of Orlando Zapata Tamayo, a fellow political activist who passed away after 80 days of hunger strike. He ended the strike after the Cuban government gave in to his plea and released 52 political prisoners.

Guillermo Fariñas is the third winner from Cuba to receive the €50,000 prize, after Oswaldo José Payá Sardiñas in 2002 and Ladies in White in 2005.

Empty chair ceremony - not the first time in the European Parliament

This is not the first time that the Sakharov Prize has been awarded in the absence of the laureate. In 2008 China's most prominent human rights activists, Hu Jia, was also not able to take part in the ceremony as he was incarcerated, but a video message from his wife Zeng Jinyan was played to MEPs. For other winners, such as Aung San Suu Kyi in 1990 and Damas de Blanco (Ladies in White) in 2005, close family members or representatives took part in the ceremony but up to now the winners have still not received the prize in person.

The Sakharov Prize

The Sakharov Prize for Freedom of Thought, named in honour of the Soviet physicist and political dissident Andrei Sakharov, has been awarded by the European Parliament every year since 1988 to individuals or organisations who have made an important contribution to the fight for human rights or democracy.

AFFARI COSTITUZIONALI / CONSTITUTIONAL AFFAIRS

A un milione di cittadini il diritto di proporre nuove leggi UE

Un milione di cittadini dell'Unione potrà presto presentare alla Commissione proposte di legge europea. Il Parlamento ha approvato le regole di base per il funzionamento dell'iniziativa popolare europea, prevista dal Trattato di Lisbona. Grazie ai deputati, lo strumento è più accessibile di quanto proposto inizialmente.

Oggi l'Unione europea si sta aprendo a una democrazia partecipata. I cittadini posseggono adesso gli stessi diritti del Parlamento del Consiglio sull'iniziativa politica. Spetta a loro agire", ha affermato il co-relatore durante il dibattito precedente la votazione, che ha visto il testo approvato con 628 voti a favore, 15 contrari e 24 astensioni.

Come funziona

Appena la legislazione entrerà in vigore, un "comitato di cittadini" composto di persone provenienti da almeno sette Stati membri, potrà registrare un'iniziativa e iniziare a raccogliere le firme, su carta o online, dopo la verifica di ammissibilità che spetta alla Commissione.

A ogni iniziativa sono concessi 12 mesi per la raccolta del milione di firme richieste e i firmatari devono provenire da almeno sette Stati membri. Un numero minimo di firme per Stato membro deve essere raccolto, numero che varia secondo la popolazione. Per l'Italia è 54.000, per la Germania 74.250 e per Malta 3.750.

Gli Stati membri hanno l'onere di verificare la validità delle dichiarazioni a sostegno delle firme e potranno scegliere quale tipo d'informazione sia necessaria affinché le firme siano convalidate. Nella maggioranza dei casi, il numero della carta d'identità è obbligatorio. I firmatari dovranno essere cittadini europei e in età di voto.

La procedura termina con la decisione della Commissione europea, da adottare entro tre mesi dal completamento della verifica delle firme, se procedere o meno con una proposta legislativa. Tale decisione dovrà essere resa pubblica.

I principali risultati ottenuti dai deputati

I deputati sono riusciti, su una serie di importanti punti, a rendere lo strumento dell'iniziativa popolare più semplice e accessibile. Una delle richieste del Parlamento è stata quella di evitare che la conferma di ammissibilità da parte della Commissione non avvenisse dopo aver ottenuto 300.000 firme come proposto, ma immediatamente dopo la registrazione dell'iniziativa.

Anche il numero minimo di Stati membri dai quali le firme devono provenire è stato ridotto da un terzo a un quarto, così come la garanzia che tutte le iniziative che raggiungono un milione di firme avranno un seguito, inclusa un'audizione pubblica, sono altre modifiche adottate grazie l'insistenza dei deputati.

Infine, i deputati hanno chiesto e ottenuto che la Commissione aiuti gli organizzatori di una raccolta di firme con una guida di facile uso, un software a codice aperto per le firme online e la predisposizione di un punto d'informazione.

Prossime tappe

Dopo l'approvazione formale del Consiglio, che dovrebbe avvenire entro poche settimane, gli Stati membri avranno un anno per integrare la nuova normativa nella legislazione nazionale. Il nuovo strumento dovrebbe quindi entrare definitivamente in vigore all'inizio del 2012.

Gather a million signatures and ask the EU to pass a new law

The European Commission will in future have to consider drafting a new EU law if so requested by at least one million EU citizens, now that Parliament has approved the ground rules for the "citizens' initiative" laid down by the Lisbon Treaty. MEPs also made the procedure much more user-friendly than initially proposed.

How will it work?

Once the legislation is in place, a "citizens' committee" consisting of people from at least one fourth of the Member States (i.e. currently seven States) will be able to register an initiative with the Commission. After the Commission has made an initial admissibility check, they can start collecting signatures either on paper or online.

The required million signatures must be collected within 12 months. A minimum number of signatures needs to be gathered in each Member State for them to count towards the seven mentioned above, ranging from 3750 signatures in Malta to 74,250 in Germany.

Member States will verify the signatories' details. For this purpose, each State will decide which information is needed and most will require an ID card number. All signatories must be citizens of the European Union and old enough to vote in European elections.

At the end of the process, the Commission will decide within three months if a new law can be proposed, and it will have to make its reasons public.

Key achievements of the MEPs

Parliament's main aim was to make the procedure as simple and user-friendly as possible, to avoid causing frustration to the public. Its key demands have been accepted. Thus, for example, the admissibility check will now be carried out at the outset, rather than after 300,000 signatures have been collected.

The minimum number of Member States from which signatures must be gathered was lowered from one third to one fourth, and a proper follow-up will now be guaranteed to all initiatives backed by one million signatures, including a public hearing.

Finally, thanks to MEPs, the Commission will help the organisers of an initiative by providing a user-friendly guide, by setting up a point of contact and by providing online collection software free of charge.

Next steps

The Council is expected to adopt the new legislation formally within a few weeks. After this, the Member States will have one year to enact the necessary national legislation. People should thus be able to launch citizens' initiatives from the beginning of 2012.

CONSUMATORI / CONSUMERS

Proteggere i consumatori dalle nuove forme di pubblicità on-line

I consumatori europei dovrebbero essere meglio informati sulle nuove forme intrusive di pubblicità presenti su internet, secondo quanto afferma una risoluzione approvata, che chiede anche maggior protezione per i consumatori vulnerabili e sottolinea il ruolo della pubblicità nella promozione di modelli di comportamento positivi.

Con la Direttiva sulle pratiche commerciali sleali del 2005 che non garantisce il giusto quadro giuridico per combattere la pubblicità ingannevole e quella aggressiva, una serie di nuove e più persuasive forme di pubblicità si sta sviluppando attraverso Internet, spiega la risoluzione non legislativa.

La pubblicità comportamentale

Il Parlamento esprime preoccupazione per la "banalizzazione della pubblicità comportamentale e lo sviluppo di pratiche pubblicitarie invadenti", come la lettura del contenuto delle e-mail, l'utilizzo dei network sociali e della geolocalizzazione nonché la ripetizione del bersagliamento pubblicitario, poiché rappresentano una violazione della vita privata dei consumatori.

I deputati chiedono pertanto alla Commissione di introdurre l'obbligo di inserire in modo chiaramente leggibile la dicitura "pubblicità comportamentale" nelle pubblicità on-line di questo tipo.

Preoccupazione per la privacy: verso un sistema UE di etichettatura per i siti

Per i deputati, la pubblicità comportamentale rappresenta "una grave minaccia per la protezione della vita privata" poiché è basata sulla tracciatura degli individui (cookie, costituzione di profili) e non è stata oggetto di un consenso esplicito del consumatore.

Per migliorare la trasparenza e l'informazione al consumatore, il Parlamento chiede alla Commissione di introdurre un "sistema UE di etichettatura" dei siti, sul modello del progetto "Privacy Seal", per certificare la conformità alla normativa europea sulla protezione dei dati personali.

Pubblicità come veicolo di modelli positivi

Il Parlamento vuole una pubblicità capace di promuovere "sani modelli di comportamento", che possono avere "un'influenza positiva sulla percezione di tematiche quali ruoli di genere, immagine del corpo umano e normalità".

Pertanto, invita tutte le agenzie pubblicitarie e i professionisti dei media a "riconsiderare lo sviluppo di modelli (uomini o donne) estremamente magri, al fine di evitare la divulgazione di messaggi pericolosi sull'aspetto fisico, sulle imperfezioni del corpo, sull'età e sul peso, tenendo conto dell'influenza e dell'impatto della pubblicità sui bambini e sui giovani".

Protecting consumers from intrusive new advertising on the internet

Consumers should be warned about intrusive and misleading new advertising techniques such as internet ads tailored to fit individuals, says a resolution passed

by Parliament on Wednesday. It also calls for better protection of vulnerable consumers and emphasizes the role of advertising in challenging stereotypes.

While the Unfair Commercial Practices Directive (UCPD) of 2005 does provide an essential legal framework for combating misleading and aggressive advertising, several difficulties are already apparent, notably with new, more pervasive forms of advertising arising from the development of new advertising practices and technologies on the internet, notes the own-initiative resolution.

Ads tailored to individuals

The resolution voices concern about "the routine use of behavioural advertising and the development of intrusive advertising practices", such as third parties who read private emails or use social networks and geolocation techniques to tailor advertising to individual consumers' interests.

It also calls for the insertion of "the clearly readable words 'behavioural advertisement' into the relevant online advertisements", along with a window containing a basic explanation of this practice.

Data privacy concerns

Behavioural advertising can constitute "an attack on the protection of privacy when it involves tracking individuals", e.g. through cookies or profiling, says the resolution. It stresses that consumers must receive clear, accessible and comprehensive information about how their data are collected and used. It adds that this information should be kept and used "only by explicit agreement by the consumer".

To improve consumer safety and transparency, the report calls on the Commission to develop an EU web site labelling system, modelled on the European Privacy Seal, that certifies a site's standard of data protection.

Transparency and education

To protect vulnerable consumers such as children, the Commission is urged to develop an EU advertising literacy programme modelled on the UK's "Media Smart" initiative. Media are encouraged "to restrict TV advertising addressed at children during TV programmes.

Challenging stereotypes

Reliable advertising and the promotion of healthy role models "may have a positive influence on society's perceptions of issues such as gender roles, and the human body image and normality", says the resolution, adding that the use of "extremely skinny models (men or women) should be reconsidered in order to avoid harmful messages about appearance".

Unipax

Albo Mondiale degli Operatori di Pace

Elenco informativo telematico (directory) che presenta su apposito sito internet gli operatori di pace (persone fisiche e giuridiche) particolarmente impegnati nella costruzione di un nuovo umanesimo e della pace suddivisi in sezioni e, ove possibile, collegati a mezzo link.

Per poter essere iscritti all'Albo Mondiale degli Operatori di Pace è necessario possedere, autocertificandoli, i requisiti previsti dall'apposito regolamento, sottoscrivere un protocollo etico e relativa dichiarazione di intenti.

REGOLAMENTO

- art. 1 -

L'Unipax ha istituito l'"Albo Mondiale degli Operatori di Pace" destinato a comprendere i nominativi e le denominazioni di quanti, singolarmente ed in forma associata (persone fisiche o giuridiche), si sono distinti per l'impegno costante metodico ed esemplare concretamente profuso per la costruzione di un nuovo umanesimo e della pace.

- art. 2 -

La finalità dell'Albo consiste nell'individuare, presentare, valorizzare e premiare l'impegno degli Operatori di Pace, divulgando e rendendo note nel mondo le attività poste in essere dagli stessi attraverso un elenco informativo telematico (directory) diviso in cinque sezioni principali.

- art. 3 -

L'Albo Mondiale degli Operatori di Pace è diviso in cinque sezioni:

- 1) **Persone fisiche** (viene presentato il singolo cittadino operatore di pace; collegamento con l'eventuale sito personale a mezzo link)
- 2) **Persone giuridiche no-profit** (associazioni, enti, organizzazioni no-profit, loro presentazione e collegamento ad eventuali siti internet a mezzo link)
- 3) **Enti territoriali locali** (vengono presentate le Regioni, le Province ed i Comuni impegnati nella costruzione di un nuovo umanesimo e della pace)
- 4) **Persone giuridiche profit** (vengono presentate aziende, enti, organismi profit certificati ISO impegnati a migliorare la qualità della vita e a costruire un nuovo umanesimo e la pace)
- 5) **Sezione speciale - Artisti per la pace** (viene presentato l'artista operatore di pace; collegamento con l'eventuale sito dell'artista a mezzo link)

- art. 4 -

Il compito di realizzare e gestire l'Albo mondiale degli operatori di pace è affidato alla segreteria dell'Unipax che, durante l'arco dell'anno, dovrà svolgere una metodica ricerca per l'identificazione degli operatori di pace da candidare per l'iscrizione nell'albo mondiale. Per meglio individuare i soggetti meritevoli, può richiedere ed avvalersi di segnalazioni e collaborazioni esterne.

- art. 5 -

È costituito un Consiglio dell'"Albo Mondiale degli Operatori di Pace", che si compone di non più di 6 membri e che avrà funzioni di Giuria congiuntamente al Consiglio Direttivo dell'Unipax stesso.

- art. 6 -

Il Consiglio dell'Albo Mondiale degli Operatori di Pace propone le liste dei candidati all'iscrizione. Le decisioni della Giuria, composta dal Consiglio Direttivo dell'Unipax e dal Consiglio dell'Albo, sono prese a maggioranza assoluta dei presenti e sono insindacabili e inappellabili.

L'iscrizione nell'Albo dei nuovi iscritti sarà accompagnata da adeguata motivazione.

- art. 7 -

Tutti gli iscritti possono definirsi "Operatori di Pace". Su insindacabile giudizio della Giuria, agli iscritti all'Albo Mondiale che si saranno particolarmente distinti per l'attività svolta nella costruzione della pace, potranno essere assegnati i titoli di "Messaggero dell'Unipax" e/o di "Ambasciatore dell'Unipax".

- art. 8 -

L'iscrizione all'Albo Mondiale degli Operatori di Pace, è attribuita annualmente e si considera assegnata a tempo indeterminato.

La Giuria dell'Albo potrà deliberare la radiazione dall'albo dell'operatore di pace o messaggero dell'Unipax o ambasciatore dell'Unipax che attui comportamenti contrastanti con i principi e le motivazioni a cui l'Albo si ispira.

- art. 9 -

Avendo l'Albo carattere di mondialità, saranno iscritti, per quanto possibile e ad insindacabile giudizio della Giuria, soggetti appartenenti a tutti gli Stati e popoli o a maggior parte di essi.

- art. 10 -

L'Albo Mondiale degli Operatori di Pace, aggiornato ogni anno con i nuovi iscritti, sarà divulgato a cura dell'Unipax e la sua consultazione sarà pubblica.

- art. 11 -

La proclamazione degli iscritti nell'Albo Mondiale degli Operatori di Pace, così come l'assegnazione dei titoli onorari di "Messaggero dell'Unipax" e di "Ambasciatore dell'Unipax" sarà effettuata nel corso di una Cerimonia annuale.

- art. 12 -

L'iscrizione all'Albo Mondiale è gratuita.

Per chi desidera un collegamento ai propri siti è richiesto un contributo liberale minimo proporzionato al tipo di sito da collegare.

Gli Enti territoriali locali e le persone giuridiche profit (sezioni 3 e 4) sono comunque tenuti a versare un contributo liberale minimo per il collegamento al proprio sito a mezzo link.

- art. 13 -

I requisiti generali, da autocertificare, per poter essere candidati all'iscrizione nell'Albo Mondiale:

- godere di tutti i diritti civili e politici (*)
- non aver commesso reati penali (*)
- non aver commesso reati contro il patrimonio
- essere impegnato nel rispetto dei diritti fondamentali dell'uomo e dei popoli (secondo le vigenti convenzioni dell'ONU)
- avvertire il desiderio di partecipare e contribuire alla costruzione di un Nuovo Umanesimo e della Pace

- sottoscrivere i protocolli etici e le relative dichiarazioni di intenti

** Particolare attenzione sarà data alle domande di iscrizione dei rifugiati politici (ufficialmente riconosciuti) e dei perseguitati politici (per i paesi ove i diritti fondamentali sono palesemente violati).*

- art. 14 -

Gli Enti Territoriali Locali non sono tenuti a presentare autocertificazioni.

World Register of Peace Makers

An electronic directory available on a special website giving a presentation on peace makers (natural and legal persons) who are particularly committed to building a new humanism and peace, subdivided into sections and where possible linked together via hyperlinks.

In order to be entered on the World Register of Peace Makers the peace maker needs to fulfil, by self-certification, the requirements set out in the attached Regulation, and sign a Code of Ethics and an associated Declaration of Intent.

REGULATION

- Article 1 -

The 'World Register of Peace Makers' is hereby established by Unipax with the aim of listing the names of persons (whether natural or legal) who either individually or by association have distinguished themselves by their continuous, methodical, exemplary and outstanding commitment to building a new humanism and peace.

- Article 2 -

The purpose of the Register shall be to identify, give a presentation on, highlight and reward the commitment of Peace Makers by publicising and raising global awareness, through an electronic directory divided into five main sections, of their activities.

- Article 3 -

The World Register of Peace Makers shall be divided into five sections:

- 6) **Natural persons** (presentation on individual citizens who are peace makers; hyperlink to the person's own website, if one exists)
- 7) **Non-profit-making legal persons** (associations, bodies, not-for-profit organisations, introductory piece and hyperlink to any websites)
- 8) **Local and Regional Authorities** (presentations on Regions, Provinces and Municipalities committed to building a new humanism and peace)
- 9) **Profit-making legal persons** (presentations on, enterprises, entities, profit-making bodies certified ethical bodies committed to improving the quality of life and building a new humanism and peace)
- 10) **Special section - Artists** (presentation on artists who are peace makers; hyperlink to the artist's website, if one exists)

- Article 4 -

The task of establishing and managing the World Register of Peace Makers shall be entrusted to the secretariat of Unipax which shall undertake methodical research during the year to

identify peace makers to be put forward as candidates for entry in the World Register. External recommendations and cooperation may be used to better identify deserving individuals.

- Article 5 -

A Council of the 'World Register of Peace Makers' is hereby established; it shall be composed of not more than 6 members and shall act as a Jury with the Executive Council of Unipax.

- Article 6 -

The Council of the World Register of Peace Makers shall put forward the lists of candidates for entry in the Register. The decisions of the Jury, composed by Executive Council of Unipax and by the Council of the World Register, shall be taken by an absolute majority of members present and shall be final and unappealable.

An appropriate statement of reasons shall be given for the entry of new members in the Register.

- Article 7 -

All registered persons may describe themselves as 'Peace Makers'. Persons entered in the World Register who distinguish themselves particularly for activities performed in building peace may, upon a final decision of the Jury, be awarded the title 'Unipax Messenger' and/or 'Unipax Ambassador'.

- Article 8 -

Entry in the World Register of Peace Makers shall be awarded annually and shall be deemed to be granted for an indefinite period.

The Register Jury may discuss the removal from the register of a Peace Maker, Unipax Messenger or Unipax Ambassador whose behaviour is in conflict with the principles and motives upon which the Register is based.

- Article 9 -

Since the Register is worldwide in nature, to the extent possible and upon the final decision of the Jury, persons representing all or the majority of States and peoples shall be entered on it.

- Article 10 -

The World Register of Peace Makers, updated each year with new entries, shall be made public by Unipax and shall be open for public consultation.

- Article 11 -

The persons entered in the World Register of Peace Makers and the conferral of the honorary titles of 'Unipax Messenger' and 'Unipax Ambassador' shall be announced in an annual Ceremony.

- Article 12 -

Entry in the World Register shall be free of charge.

Those who wish to have a hyperlink to their own websites shall be asked to make a generous minimum donation commensurate with the type of website to be linked.

Local and Regional Authorities and profit-making legal persons (Sections 3 and 4) shall also be required to make a generous minimum donation for a hyperlink to their websites.

- Article 13 -

The general requirements, which are to be self-certified, for standing as a candidate for entry in the World Register shall be as follows. They shall:

- enjoy all civil and political rights (*)
- not have committed any criminal offence (*)
- not have committed offences against property
- be committed to complying with basic human and civil rights (in accordance with the UN Conventions in force)
- express the desire to participate in and contribute to building a New Humanism and Peace
- sign the Code of Ethics and the associated declarations of intent

** Special attention will be paid to requests for registration from political refugees (who are officially recognised as such) and to people persecuted for their political beliefs (countries where basic rights are flagrantly violated).*

- Article 14 -

Local and Regional Authorities shall not be required to submit self-certification.

WWW.UNIPAXSERVICES.ORG